



PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE. SPOLETO

---

# CORTESIE PER GLI OSPITI

---

UN GALLERISTA  
LA SUA VISIONE  
UN PROGETTO ESPOSITIVO

---

GIAMPAOLO ABBONDIO  
GALLERIA PACK

**PACK**  
Galleria d'arte

# GIAMPAOLO ABBONDIO

I don't like opera and I don't like ballet

*Non mi piace l'opera e non mi piace il balletto*

And new wave french movies, they just drive me away

*e i film della nouvelle vague francese mi urtano*

I guess I'm just dumb, 'causte I know that I ain't smart

*be', sarò stupido, visto che so di non essere brillante*

But deep down inside, I got a rock 'n' roll heart

*ma dentro di me ho un cuore rock and roll*

(Rock and Roll Heart - LOU REED)

Nella mia vita ho due grandi passioni, l'arte e la musica.

La prima è figlia di una tarda vocazione, mentre la seconda è arrivata con l'adolescenza.

La mia passione per l'arte si riduce a quello di cui parla Lou Reed nella canzone citata, una cronica incapacità ad accettare una cultura alta e accademica accompagnata da un infantile attaccamento alla basicità del rock.

Oppure la si può leggere come una mia pigrizia nell'affrontare lo studio metodico che richiede l'Opera in favore dell'anarchica improvvisazione basata sulle tre note che caratterizzano la gran parte della musica che prediligo.

A mia parziale discolpa posso dire che scoprii la passione per la musica tramite una recensione (oddio la critica!!!) di quello che poi fu il mio primo disco "da grande", PG III di Peter Gabriel letta su Ciao 2001 nel luglio 1980: mica sapevo che quello era Art Rock, discendente diretto dell'Accademia di Belle Arti e non del Conservatorio! E quanta musica ho poi scoperto essere discendente di performance situazioniste, arte concettuale o fluxus!!! Quindi alla fine strettamente imparentate.

Proprio scrivendo queste righe mi sono accorto per la prima volta che le nascite delle mie due grandi passioni sono accomunate dall'essere frutto della mia fantasia! Come mi feci appassionare della musica leggendone (solo due settimane più tardi potei finalmente sentire il disco), così per l'arte fu l'evocazione da parte di Luigi De Ambrogio di un lavoro di Alighiero Boetti su un tovagliolino di carta (il primo lo vidi solo alcuni mesi dopo) che mise in moto un viaggio mentale che non si è più fermato.

Galleria Pack aprì i battenti giovedì 8 maggio del 2001 con la mostra "Borderline" di Robert Rauschenberg. Da allora abbiamo prodotto almeno 100 mostre, partecipato a più di 70 fiere d'arte, gli artisti con cui ho lavorato hanno partecipato a Biennale di Venezia, Documenta, Biennale di Siviglia, Quadriennale, a Biennale di Dakar, esposto al Centre Pompidou, al Musée de Saint Etienne, al MACRO, al PAC (quell'altro, a Milano), alla Tate Modern, a Palazzo Collicola, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al Indianapolis Museum of Art, al MART di Rovereto...sono entrati in collezioni prestigiose, abbiamo fatto tantissima strada insieme, così tanta da perdersi a volte.

Spesso mi è stato chiesto quale sia il criterio con cui scelgo gli artisti, l'unica risposta che mi sento di dare è che non si sceglie, funziona come in un innamoramento, avviene e basta. Certo l'opera deve rispondere a dei requisiti fondamentali, deve parlare a chiunque senza limiti auto imposti, non mi interessa sesso, religione, razza, credo politico, età o provenienza geografica, succede spesso che mi vengano richieste (per fare un esempio) artiste donne, devo allora scorrere l'elenco degli artisti della galleria per farmi venire in mente chi siano, perché non è certo il genere la caratteristica con cui tengo nel cuore queste persone.

Come dicevo sopra, quella per l'Arte è una tarda vocazione, per molti anni ho lavorato in ambiente finanziario, sia come broker, sia per circa vent'anni in qualità di fund manager. Venendo da quel settore, ammetto che ingenuamente speravo di poter cambiare aria, mi sono trovato invece in un mondo ancora più "speculativo" di quello di provenienza: confesso di averne sofferto in certi periodi, ma ora che un po' di esperienza l'ho fatta, posso dire con serenità che l'adagio "Ars Longa Vita Brevis" è quanto mai sincero e comprovato, per cui accettate il suggerimento di uno che ha frequentato sia le Borse che le Case d'Asta, comprate l'Arte solo per il guadagno emotivo e intellettuale, mai per rivenderla.

Ho un'ambizione e una speranza, migliorare almeno un poco il mondo, attraverso il pensiero. Mia moglie dirige due Fondazioni che ogni giorno salvano vite presenti e future; mi sento segretamente in competizione con lei, ciò che lei fa non lo so e non lo voglio fare, non so confrontarmi con il dolore, quindi cerco di essere concreto e militante in ogni lavoro che espongo: per essermi sempre di stimolo a tenere il livello alto la ringrazio.

Ringrazio mia madre e mio padre, per aver sempre voluto essere presenti in ogni mia nuova ricerca e sebbene siano in qualche modo lontani dal mondo dell'arte contemporanea, hanno sempre tenuto uno sguardo libero quando gliela propongo io.

Ringrazio gli artisti tutti, mi avete donato i vostri sogni più belli e insieme li abbiamo trasformati in realtà, li ringrazio inoltre per essere stati grandi uomini e donne ed essermi rimasti vicini nei momenti di difficoltà della galleria.

Ringrazio Aaron, Anna, Bernard, Davide, Giulia, Glenda, Irina, Juliane, Michele, Noriko, Serena, Silvio, Vittorio, Vanilla, che sono stati parte fondamentale nello scrivere questa storia.

Ringrazio i collezionisti per aver creduto nella mia visione e averla attivamente sostenuta.

Ringrazio Matteo Basile, mio fratello in arte, lui sa perché.

Ringrazio Federico Luger, amico fraterno e associato, per avermi dato la sua inesauribile energia e fatto trovare il coraggio per ricominciare una nuova avventura.

Infine, ringrazio Luigi De Ambrogi per avermi iniziato a questo straordinario viaggio, se al mattino mi alzo con il sorriso lo devo al fatto che quella sera lui mi rivelò un mondo, una sorta di annunciazione laica che mi ha cambiato la vita.

E ora andiamo a berci un [Negroni](#).

I have two great passions in life: [art](#) and [music](#). The first is the product of late career development; the second came in adolescence. My passion for art can be reduced to what Lou Reed says in the song cited here above, a chronic inability to accept high culture and academia, accompanied by an infantile attraction to the basicness of rock. Or perhaps it should be interpreted as my own laziness when it comes to dealing with the methodical study methods that opera requires, compared to the anarchic improvisation based on three notes that characterizes most of the music I prefer.

As a partial excuse I should note that I discovered my passion for music through a review (and I hate critics!) of that which would later become my first "adult" album, Peter Gabriel's PG III, in a review published in Ciao 2001 in July 1980: I had no idea that was Art Rock, a direct descendent of the Accademia di Belle Arti rather than a music conservatory! I later discovered an endless amount of music derived from situationist performances, conceptual art and Fluxus! Therefore, ultimately the two are close relatives.

As I'm writing these lines, I'm realizing for the first time that the birth of my two great passions is the product of my own imagination! Just as I fell in love with music by reading about it (I wasn't able to listen to the album until two weeks later), I also fell in love with art after reading Luigi De Ambrogi's evocation of a work by Alighiero Boetti on paper (which I only saw several months later), setting in motion a mental voyage that has yet to reach a fixed destination.

Galleria Pack opened its doors on Thursday, 8 May 2001 with an exhibition titled "Borderline" that focused on Robert Rauschenberg's work. Since then we've produced at least 100 exhibitions, participated in 70 art fairs, and the artists we've worked with have taken part in the Venice Biennale, Documenta, the Seville Biennale, Quadriennale, and the Dakar Biennale among others; and have exhibited in the Centre Pompidou, at the Musée de Saint Etienne, at MACRO, at PAC (the Padiglione dell'Arte Contemporaneo here in Milan), at the Tate Modern, Palazzo Collicola, at the Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Rome, at the Indianapolis Museum of Art, at MART in Rovereto and more... Their work has found its way into prestigious collections, and we've covered a lot of ground together; so much so that at times we've lost track of one another. Often people have asked me what criteria I use when choosing an artist. The only answer that I feel is right to give is that you don't choose an artist... It's like falling in love: it happens and that's it. Naturally the artwork has to fulfill several fundamental requirements. It has to speak to anyone, with no self-imposed limits. I'm not interested in sex, religion, race, political beliefs, age or geographical origins... Often, for example, I'm asked which female artists I represent, and I'm forced to pull out a list and go through it in order to figure out which artists are women and which are men. An individual's sex is hardly a characteristic I care about when choosing which artists to take to heart.

As I mentioned earlier, I came to Art late in life. For many years I worked in the financial sector, both as a broker and (for roughly twenty years) as a fund manager. Selling stock in that sector, I'll admit I nurtured an ingenuous desire to follow a different path. Instead, I found myself immersed in a world that is even more "speculative" than finance. I admit that sometimes this has bothered me, but now that I have a fair amount of experience under my belt, I can honestly say that for me, the time-tested adage *Ars Longa Vita Brevis* is as sincere as it is time-tested. So please accept the advice of someone who has spent long hours in both financial markets and auction houses: buy artwork for emotional and intellectual gain, never just for future profit.

I nurture an ambition and a sincere hope: to improve the world at least a little bit, through thought. My wife runs two charity foundations that save lives present and future every day. Secretly, I feel like I'm competing with her... I wouldn't know how to do what she does and I wouldn't want to; I don't know how to face down pain, so instead I try to be concrete and militant about every artwork I choose to exhibit. It's a way to stay stimulated and keep my personal level of gratitude high.

I want to thank my mother and father, who have always taken part in what I've done, and while they are in some ways distant from the world of contemporary art, they've always looked at things with fresh, free eyes when I've asked them to.

I also want to thank all my artists. You have entrusted your most beautiful dreams to me, and together we've transformed them into reality. I also thank you for having been extraordinary men and women who've stuck by me through thick and thin, even when the gallery was suffering.

I want to thank Aaron, Anna, Bernard, Davide, Giulia, Glenda, Irina, Juliane, Michele, Noriko, Serena, Silvio, Vittorio and Vanilla, all of whom have played a key role in writing the story of Galleria Pack.

I want to thank collectors for having believed in my vision and actively supported it.

I want to thank Matteo Basilé, my brother in arts. He knows why.

I want to thank Federico Luger, a close friend and associate, for shared his inexhaustible energy with me, and for having found the courage to start over with a brand new adventure. Last but not least, I want to thank Luigi De Ambrogi for having gotten me started on this extraordinary voyage. When I wake up in the morning with a smile on my face it's because of that night when he showed me an entire world; a sort of secular annunciation that has changed my life forever.

And now, let's all go enjoy a **Negroni** together.

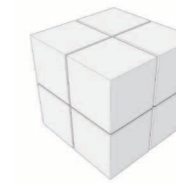
## LUIGI DE AMBROGI

Nella vita non siamo così soli, autoreferenziali come sembriamo o come vorremmo essere, siamo anche chi incontriamo, chi frequentiamo, quelli a cui ci mischiamo. Ecco perché dagli incontri casuali o fortemente voluti, spesso si generano a catena delle continuità che ne sono le naturali conseguenze. L'incontro con Giampaolo Abbondio successo vent'anni fa in un bar di Milano, il Jamaica fu casuale e dal primo istante, capace di volersi ripetere. La persona che stava davanti a me era giovane, simpatica, espansiva e cosa così antica, in bicicletta. Da un incontro all'altro la nostra curiosità divenne naturale frequentazione, confidenza, amicizia. Abbondio si incuriosì, si informò, si volle sporcare le mani (comperò lavori bellissimi) e si tuffò nel mondo dell'arte. A distanza di tutti questi anni mi trovo ora a testimoniare il lungo tempo di questo suo percorso, dove l'ho visto sempre preso e innamorato di queste sue scoperte e coinvolgimenti. Sono ora qui a invitarvi a seguire un percorso ideale dello svolgimento del suo lavoro dove tutti gli artisti seguiti sono stati amati e rispettati, anche se poi ognuno occupa il suo singolo posto nel viaggio di questo gallerista. Si fa notare troppo poco come gallerista, non è chi gestisce una galleria d'arte come troppi credono ma è colui che diffonde il lavoro degli artisti che crede tali, anche contro le normali regole del mercato. In questo Abbondio è un gallerista e tra così tanti mercanti e mediatori di oggetti d'arte, sinceramente sarebbero necessari un numero maggiore di galleristi per allargare il perimetro di ricerca sull'arte che un giorno sarà confermata dal mercato. Sono lieto di accompagnarvi idealmente in questo viaggio tra le numerose sale di questo piano dello splendido Palazzo Collicola.

In life we're not so completely alone and self-referential as we seem, or as we might like to be. We're also the people we meet, spend time with, hang out with. This is why chance encounters or hard-won meetings are often a natural consequence; the domino effect of continuity. My encounter with Giampaolo Abbondio twenty years ago in the "Jamaica," a bar in Milan, came by chance, and right from the first moment felt like something worth repeating. The man I was facing was young, friendly, expansive and somehow old-fashioned (he rode a bicycle!). From one encounter to the next our mutual curiosity grew into a natural desire to spend time together, trust one another, forge a friendship. Abbondio grew curious, learned more, wanted to get his hands dirty (buying extraordinarily beautiful artworks), and eventually dove into the world of art. Today, all these years later, I find myself bearing witness to the long time he has spent on this path, during which I've watched him be swept away and become enamored of his discoveries and involvement. Now I'm here inviting you to follow an ideal pathway through the development of his work, along which all the artists he's followed have been appreciated and respected, though each occupies just a single stopover along this gallery owner's personal voyage. Abbondio steers clear of the spotlight. He's not the guy running the gallery day-to-day, as far too many people believe. He's someone who shares the works of artists whom he believes worthy of the appellation, even when he's rowing against the market current. In this sense, Abbondio is the perfect gallery owner, a standout among the many merchants and mediators of objets d'art who populate this world. We're sorely in need of gallery owners who can expand the borders of art exploration, unearthing artworks that will one day be confirmed in the market. I'm proud and happy to accompany you on this voyage through the many rooms of the splendid Palazzo Collicola.

# CORTESIE PER GLI OSPITI UN GALLERISTA LA SUA VISIONE UN PROGETTO ESPOSITIVO

A cura di Gianluca Marziani



Palazzo Collicola Arti Visive. Spoleto  
4 Marzo - 4 Giugno 2017

## GIANLUCA MARZIANI

**Palazzo Collicola Arti Visive** presenta la seconda tappa espositiva del progetto intitolato CORTESIE PER GLI OSPITI. Si tratta di un nuovo ciclo dedicato al mondo dei galleristi privati con le loro storie, le loro scelte, le loro passioni e intuizioni... un viaggio narrativo e coinvolgente, immaginato come un'avventura culturale, costruito come una retrospettiva interiore.

Dopo la mostra con Giovanni Bonelli è la volta di un altro gallerista lombardo, **Giampaolo Abbondio**, fondatore e titolare di **Galleria PACK** a Milano. A curare il viaggio espositivo la figura di **Luigi De Ambrogi**, compagno d'avventura di Abbondio nella nascita dello spazio, occhio privilegiato per raccontare 15 anni espositivi con 28 artisti selezionati.

Vorrei sottolineare che non si tratta di un invito rivolto alla galleria ma al **gallerista**. Una differenza che reputo sostanziale: la galleria rappresenta uno spazio fisico, un frangente limitato, la cognizione mercantile dentro un luogo strategico; il gallerista, al contrario, rappresenta un'attitudine esistenziale e professionale, lo status tra pensiero e azione, un occhio etico che disegna una geografia estetica. Il bravo gallerista ascolta il mondo in stereofonia: da un lato le pulsioni creative con gli artisti da scoprire, le opere da privilegiare, i progetti da sostenere, le operazioni da distribuire; dall'altro le voci e le aspettative del pubblico, la critica sociale da considerare, le tendenze su cui sintonizzarsi... il vero gallerista (da non confondere con il puro mercante) è un equilibrista del pensiero creativo, un Philippe Petit che cammina sul filo teso tra due grattacieli, mantenendo un occhio sul versante della ricerca e un altro sulle regole del mercato.

**Leggere attentamente le avvertenze e le modalità d'uso**

A scanso di equivoci, ricordiamo che CORTESIE PER GLI OSPITI rifiuta ogni approccio commerciale, nel rispetto filologico del museo e del suo ruolo di proposta e conoscenza culturale. Il gallerista invitato presenta le opere senza alcuna finalità di vendita, spesso si tratta di quadri che provengono da collezioni private o museali, talvolta arrivano dalla stessa collezione privata del gallerista. Per qualche mese, dentro le sale del museo, il gallerista diventerà il **narratore visuale**, un acrobatico disegnatore di storie figurative che animeranno i muri bianchi del luogo.

**28 ARTISTI**

I nomi selezionati rappresentano la mappatura di 15 anni d'attività della Galleria, prima nella sede storica di Foro Buonaparte 60, quasi un museo per capienza e imponenza, poi nel nuovo spazio condiviso (assieme a Federico Luger con l'omonima galleria) di Viale Sabotino 22. Non pensate, però, alla tipica collettiva che accumula opere in maniera presenzialista; perché la mostra curata da Luigi De Ambrogi è una narrazione visiva che procede per capitoli autonomi, un circuito elettrico di scariche visive e tematiche, quasi un montaggio filmico in cui la vicenda collettiva attraversa emozioni, eventi, tensioni comunitarie, temi di ampia portata, culture e riferimenti generazionali...

**2003, 2017, 20....**

La mia storia con Galleria PACK iniziò nel 2003 con una mostra profetica e visionaria. Il titolo era ROMA DUEMILATRE, una collettiva ma non solo poiché fu il prologo di nuove traiettorie visive su Milano, un'epifania relazionale che aumentò l'amore di Giampaolo per Roma e il suo scenario umano. Da quella mostra parti la mia frequentazione assidua di Foro Buonaparte 60, viale aristocratico di una Milano borghese che amo fin da piccolo (d'altronde sono milanese d'anagrafe), una strada che ancora mi emoziona con quel Castello fiabesco da una parte e il Piccolo dall'altra, a due passi dai Giardini che vanno verso la Triennale (altro luogo del mio cuore), a un passo da Brera con quella sua aria da rione pedonale in cui il tempo sembra sospeso sul filo dell'eleganza moderna. Riavvolgo gli anni e rivedo mostre personali di artisti che erano nella faticosa collettiva capitolina, alternate a scoperte straniere e altre scommesse italiane... con Matteo Basile e Alberto Di Fabio, ad esempio, creammo progetti ambiziosi dal taglio museale... e, soprattutto, non dimentico l'avventura di un intero programma stagionale che curai sotto il nome THE SEASON. Fu un percorso di mostre a coprire un intero anno, da settembre a settembre, dentro la galleria ma anche in trasferta con il progetto di Zhang Huan presso i Musei Capitolini di Roma. Quando sfoglio il libro che ne documenta i passaggi, colgo tuttora il valore prezioso di un unicum espositivo, tra le formule più ambiziose in quest'ambiente dove pochi galleristi rischiano il tutto per tutto, senza paracadute, seguendo la pura vertigine del cielo. Ecco, Giampaolo Abbondio, forse perché viene dal mondo finanziario,

forse perché l'indole vince sul resto, forse perché il Rock rimane la sua passione “cardiaca”, incarna per me il compositore alchemico di sogni visivamente acustici, un producer di brani immaginari che mescola linguaggi e materiali in una visuale sintetica della drammaturgia contemporanea. Il suo amore per l'arte ha un'onestà quasi sconveniente, nel senso che i sentimenti e le emozioni guidano le scelte iniziali, in attesa che una strategia condivisa dia abito e contesto al progetto. In fondo, se ci pensiamo bene, rischiare diventa puro ossigeno quando segui ciò che insegui. Se poi il rischio significa innamorarsi delle opere, degli sguardi altrui, delle intuizioni da inseguire, allora non puoi sbagliare. Stai facendo la cosa giusta, come diceva Spike Lee tanto tempo fa. E qui di cose giuste ne vedo davvero tante: sinergie tra Oriente e Occidente, metabolismi dopo i traumi sociali, espressioni radicali del corpo quale atto politico, versioni intime del corpo sociale, rivelazioni geologiche e cellulari, astronomie e altre scienze in moto progressivo, ibridazioni linguistiche che diventano contenuto morale, musica e cinema come ispirazione plasmabile di una formula visiva, architettura come disegno d'appartenenza comune, bellezza come atto di rinascita continua e mai identica...

**Allestimento e immaginazione**

Mi piace rivivere un intero piano di Palazzo Collicola seguendo l'omogenea visione progettuale, i passaggi temporali di una bellissima storia espositiva, i legami e le evocazioni che l'opera produce... perché ogni sala descrive un progetto, come se gli artisti avessero immaginato una mostra personale, guidati dalle conduzioni eleganti di Luigi De Ambrogi, dal suo sguardo profetico e radicale. Mi piace rivivere mentalmente la mostra assieme a Giampaolo e Luigi, camminando nel cannocchiale dei corridoi, scoprendo dialoghi tra stanze adiacenti, cambiando l'ordine dei movimenti lungo l'infilata degli spazi. Mi piace che la mia storia di curatore incroci, qui dentro il museo, la storia di un gallerista speciale, un visionario coi piedi per terra e gli occhi sopra i tetti di Milano, verso confini distesi e mai vincolanti, oltre il limite della pura cronaca...

**Valori della Storia**

Scorrere la storia di Galleria PACK significa attraversare un panorama contemporaneo impressivo, cinetico, elettricamente vitale, muscoloso per attitudine e impatto ma anche lieve quando l'analisi carpisce il codice ovattato del puro concetto. Una galleria che raccoglie i segni forti della Storia, quella universalmente condivisa, tarata sui segnali imponenti che il mondo ciclicamente produce. Al contempo, una galleria che accoglie l'anomalia individuale, l'introspezione senza enfasi, la chirurgia della profondità interiore. Una galleria, per concludere, che bilancia la potenza dell'opera con l'impatto del codice sociale, senza mai cadere nel gioco sterile dell'esplicitamente politico, senza inciampare nel ciclo facile delle “cose che funzionano”.

Un viaggio iniziato 15 anni, giunto oggi ad una tappa di resoconto che non rallenta ma rinforza il prossimo futuro: verso nuove scelte, solide conferme e adeguati ripensamenti, senza mai perdere il piacere della scoperta, la libidine del capolavoro, il godimento della riconoscibilità istituzionale...

Galleria PACK è stata fondata nel 2001 con l'intento di offrire al pubblico una programmazione ambiziosa, incentrata sulla produzione di artisti emergenti e maggiormente affermati. Le opere finora esposte svelano un orientamento leggibile: da un lato, l'interesse per il corpo nelle sue varie rappresentazioni e manifestazioni; dall'altro, l'esperienza fisica di grandi installazioni che coinvolgono lo spettatore in realtà sensoriali diverse; da un altro ancora, una particolare attenzione per i nuovi media, spaziando dalla creazione tramite nuove tecnologie alla complessa struttura delle videoinstallazioni. Galleria PACK considera essenziale l'aspetto produttivo di ciò che viene mostrato, portando avanti, assieme agli artisti, ambiziosi progetti multiformi, installazioni, opere video e performance. La collaborazione con curatori italiani ed esteri soddisfa, infine, una volontà di collocare l'attività nel flusso degli scambi interculturali e pluridisciplinari, attivando una componente critica che trova continuità in una serie di pubblicazioni. Nel 2009 Galleria PACK vanta la partecipazione di tre artisti della sua scuderia alla 53° Biennale di Venezia: Matteo Basile e Masbedo hanno esposto presso il Padiglione Italia, curato da Luca Beatrice e Beatrice Buscaroli, mentre Andrei Molodkin ha esposto presso il Padiglione Russo, curato da Olga Sviblova. Nel 2005 la Galleria, con la cura di Gianluca Marziani, ha realizzato “My Rome”, performance corale dell'artista Zhang Huan presso i Musei Capitolini; “Family Tree”, opera dell'artista cinese, è stata poi acquisita dal Centre Pompidou di Parigi e inserita nella sua collezione permanente. Galleria PACK è presente in numerose fiere d'arte contemporanea nazionali (Arte Fiera, Miart) e internazionali (Scope Basel, Art Miami, Berliner Liste, Art Moscow, Beirut Art Fair, Crossroads). E' del 2013 la partecipazione di Maria Magdalena Campos-Pons al Padiglione di Cuba della 55°Biennale di Venezia. Nel 2015 la galleria si è trasferita nella nuova sede in viale Sabotino 22 presso SPAZIO 22.

**Palazzo Collicola Arti Visive** is presenting the second exhibition event for the project entitled CORTESIE PER GLI OSPITI (Courtesy for Guests), a new series dedicated to the world of private gallery owners, narrating their stories, choices, passions and intuitions... It's an enveloping narrative and voyage, imagined as a cultural adventure and constructed as an interior retrospective.

Having completed the exhibition focusing on Giovanni Bonelli, the project now looks at another gallery owner from Italy's Lombardy region: **Giampaolo Abbondio**, founder and owner of **Galleria PACK** in Milan. The exhibition route is curated by **Luigi De Ambrogi**, Abbondio's partner-in-arms in the birth of his exhibition space and in a position of privilege to detail 15 years of exhibitions featuring 28 chosen artists.

I would like to emphasize that this is not an invitation aimed at the gallery, but at the **gallery owner**. I believe this is a significant difference: the gallery represents a physical space, a limited segment, mercantile cognition within a strategic place; the gallery owner, on the contrary, represents an existential, professional attitude, the status between thought and action, an ethical eye that designs an aesthetic geography. A good gallery owner hears the world in stereo: on one side the creative instincts with artists to be discovered, artworks to select, projects to support, operations to distribute; on the other the opinions and expectations of visitors, social criticism to be evaluated, trends to follow... A real gallery owner (not to be confused with a pure merchant) is a tightrope walker of creative thought; a Philippe Petit who crosses a high wire strung between skyscrapers, one eye always on the side of research, the other on the market.

**Read and closely follow written instructions**

In order to avoid confusion, we must remember that Courtesy for Guests refuses any and all commercial approaches, with philological respect for the museum and its role in proposing and providing cultural knowledge. The invited gallery owner presents his or her artworks devoid any particular sales objective. Often these are works from private or museum collections, sometimes from the gallery owner's private collection. For a few months, inside the museum spaces, the gallery owner becomes the **visual narrator**, an acrobatic designer of figurative stories that animate white walls for a considerable length of time.

**28 ARTISTS**

The names selected represent a roadmap to fifteen years of gallery activity, first in its original location in Foro Buonaparte 60 in Milan, which was practically a museum in terms of size and prominence, then in the new space it shares with Federico Luger and his gallery of the same name in Viale Sabotino 22. But don't think of this as a typical collective designed to accumulate works in a presenting manner, because the exhibition curated by Luigi De Ambrogi is a visual narrative that proceeds one autonomous chapter at a time; an electric circuit of visual and thematic charges, practically a film montage communicating emotions, events, shared tensions, far-reaching themes, culture and generational references...

**2003, 2017, 20...**

My own experience with Galleria PACK began in 2003 with a prophetic, visionary exhibition titled ROMA DUEMILATRE. It was a group show, but also much more. It acted as the prologue to new visual trajectories on Milan, a relational epiphany that increased Giampaolo's love for Rome and its human scenario. That exhibition marked the start of my ongoing, frequent presence at Foro Buonaparte 60, an aristocratic viale in the heart of bourgeois Milan that I've loved since I was a little boy (I am, after all, Milanese born and bred). A street that still has the power to move me, with its fairytale castle on one side and Il Piccolo theater on the other, a short walk from the park that leads to the Triennale (another place I hold dear), and from the Brera neighborhood, with its air of pedestrian district in which time seems to hang suspended on a thread of modern elegance. I wind back the years and can see solo exhibitions of artists who were part of that fateful Roman collective, alternating with foreign discoveries and other Italian wagers... With Matteo Basile and Alberto Di Fabio, for example, we created ambitious, museum-sized projects. Above all else, I can't forget my curating adventure for an entire season's worth of programming: THE SEASON. It was a route of exhibitions designed to fill an entire year, from September to September, inside the gallery spaces but also in distant locations, for example with a project by Zhang Huan at the Musei Capitolini in Rome. Still today, when I leaf through the book that documents these passages, I'm struck by the precious value of a unique exhibition, among the most ambitious formulas in an environment where few gallery owners are willing to risk it all, no safety net, following nothing if not the pure vertigo of an open sky.

I present Giampaolo Abbondio. Perhaps it's because he comes from the world of finance, or perhaps because character always wins out in the end, or perhaps because Rock remains his "cardio" passion... Whatever the reason, for me he embodies an alchemical composer of visually acoustic dreams, a producer of imaginary songs who blends languages and materials in a synthetic visual of contemporary dramaturgy. His love for art displays an almost inconvenient honesty, in the sense that feelings and emotions guide his initial choices, before a shared strategy can clothe the project and place it in context. When you think about it, taking risks can become pure oxygen when you follow what you're chasing after. And when risking means falling in love with artwork, with other people's gazes, with intuitions to follow, then it's impossible to go wrong. You're doing the right thing, as Spike Lee said so many years ago. And here, I can truly see many, many right things: synergies between East and West; metabolisms in the wake of social traumas; radical body expressions as political acts; intimate versions of the social body; geological and cellular revelations; astronomies and other sciences in progressive motion; linguistic hybrids that become moral content; music and cinema as the shapeable inspiration of visual form; architecture as the design of a shared belonging; beauty as an act of rebirth at once continuous and never the same...

**Preparation and Imagination**

I like experiencing an entire floor of Palazzo Collicola following the homogenous design vision, the temporal passages of a beautiful exhibition story, the connections and evocations that the works produce...because every room describes a project, as if the artists had imagined a solo show, guided by the elegant leadership of Luigi De Ambrogi, by his prophetic, radical eye. I like to relive the exhibition in my mind, accompanied by Giampaolo and Luigi, walking down the telescoping hallways, discovering dialogues between adjacent rooms, changing the order of movements along that enfilade of spaces. I like the fact that my history as a curator crisscrosses, here within the museum, the history of a special gallery owner, a visionary with his feet planted firmly on the floor and his eyes aimed up over the rooftops of Milan, toward boundaries distant and never binding, beyond the limits of pure chronicle...

**Historical Values**

Running through the history of Galleria PACK means crossing through an impressive, cinematic, electrically vital contemporary panorama that is muscular in terms of attitude and impact, but also light once analysis touches on the muffled code of pure concept. A gallery that gathers the strong signs of History, those universally accepted, balanced for the imposing signals that our world cyclically produces. At the same time, it is a gallery that welcomes individual anomaly, introspection without emphasis, a surgery of interior profundity. In conclusion, a gallery that balances the power of artwork with its impact on social codes, without ever once participating in the sterile game of the explicitly political, without ever once tripping up in that easy cycle of "things that don't work."

It's a voyage that began fifteen years ago, and today has reached a moment of reckoning that doesn't hinder but rather reinforces its future: a drive toward new choices, solid confirmations and appropriate reconsiderations, without ever abandoning the pleasure of discovery, the sensuality of a masterpiece, the pure joy of institutional recognizability... Galleria PACK was founded in 2001 with the aim of providing visitors an ambitious program centered on works by emerging and established artists. The works exhibited up to today reveal a legible orientation: on one hand, an interest for the body in all its various representations and manifestations; on the other, the physical experience of large-scale installations that draw visitors into diverse sensorial realities. Another element of note: particular attention paid to new media, ranging from creations through new technologies to the complex structure of video installations. Galleria PACK considers the production aspect of that which will be put on display essential, driving forward, together with its artists, ambitious, multiform projects, installations, video works and performances. Last but not least, collaboration with Italian and international curators fulfills the gallery's desire to place its activities within the flow of intercultural, multidisciplinary exchange, activating a critical component that finds continuity in a series of publications. In 2009 Galleria PACK could boast participation of three of its artists at the 53rd Venice Biennale: Matteo Basile and Masbedo exhibited with the Italy Pavilion, curated by Luca Beatrice and Beatrice Buscaroli; and Andrei Molodkin exhibited with the Russia Pavilion, curated by Olga Sviblova. In 2005 the gallery realized "My Rome," a choral performance by the artist Zhang Huan, curated by Gianluca Marziani, realized at the Musei Capitolini in Rome; "Family Tree," another work by the Chinese artist, was subsequently acquired by the Centre Pompidou in Paris and inserted in that institution's permanent collection. Galleria PACK is present in numerous contemporary art fairs both in Italy (Arte Fiera, MIART) and abroad (Scope Basel, Art Miami, Berliner Liste, Art Moscow, Beirut Art Fair, Crossroads). In 2013, the gallery's artist Maria Magdalena Campos-Pons exhibited with the Cuba Pavilion at the 55th Venice Biennale. In 2015 the gallery moved into its new spaces in viale Sabotino 22, within SPAZIO 22.



FRANKO B / MATTEO BASILÉ / PETER BELYI /  
SIMONE BERGANTINI / EDO BERTOGLIO / YANNIS BOURNIAS /  
MARÍA M. CAMPOS - PONS / PABLO CANDILORO /  
OFRI CNAANI / GIANNI COLOSIMO / NICOLA DI CAPRIO /  
ALBERTO DI FABIO / ROBERT GLIGOROV /  
FATHI HASSAN / DEBORA HIRSCH / ZHANG HUAN /  
OLEG KULIK / MILTOS MANETAS / MASBEDO /  
JASON MIDDLEBROOK / BARTOLOMEO MIGLIORE /  
ANDREI MOLODKIN / MARCO NERI / MARINA PARIS /  
GIUSEPPE PIETRONIRO / ANDRES SERRANO /  
ROBERT W. O. STONE / WAINER VACCARI



dalla serie GOLDEN AGE (2004-2008)  
Acrilico su tela. 180x150cm.

## FRANKO B

Franko B è un artista performativo italiano, nato a Milano nel 1960 con base a Londra. Franko B è internazionalmente conosciuto per il suo percorso artistico segnato da azioni spettacolari, legate alla sua presenza fisica affascinante, allo stesso tempo seducente e disarmante. Ricordiamo in particolare la magistrale azione I MISS YOU svoltasi alla Tate Modern nel 2003: una lunga sfilata silenziosa su una tela bianca continua in cui l'artista si lasciava lentamente svuotare le vene del proprio sangue. Blood and pain, sangue e dolore, possono essere considerati due leitmotiv della sua opera. I temi evocati nelle sue recenti Black Paintings, ossia il corpo, la vita e le sue vanità, la morte, l'eroticismo e il dolore, rimangono centrali nel percorso dell'artista. L'identificazione tra la sua vita, le sue esperienze, le esperienze corporali che hanno alterato e modificato i suoi equilibri psicofisici e la sua arte, è totale. Supporto e filo rosso dell'opera di Franko B, il corpo è onnipresente: oggetto del desiderio, malato o senza difese, steso e lascivo o ripiegato dalla sofferenza, violentato, umiliato o a sua volta minaccioso, denudato o coperto dallo scudo dell'uniforme militare. Nelle performance dell'artista, viene usato come mezzo espressivo assoluto, e si fa tela, supporto, linguaggio, schermo simbolo e significato del lato oscuro di una natura umana alterata.



*dalla serie GOLDEN AGE (2004-2008)*  
 Acrilico su tela. 180x150cm.

Franko B is an Italian performance artist, born in Milan in 1960 and based in London. Franko B is internationally recognized for his artistic path marked by spectacular actions connected with his striking physical presence, a presence that is at once seductive and disarming. An example is the widely-acclaimed I MISS YOU performance held at the Tate Modern in 2003: a long, silent walk along a white canvas while the artist's blood dripped slowly from his wrists. Blood and pain can be considered the two leitmotifs of his work. Some themes evoked in his recent series titled Black Paintings – the body, life and its vanities, death, eroticism and pain – have long been at the heart of his path. The identification between his life, his experiences, the body experiences that have altered and modified his psychophysical balance and his art, is absolute. The body in particular, always a common thread in Franko B's work, is omnipresent and occupies the center stage: the object of desire, sick or defenseless, supine and lewd or bent over double with suffering, violated, humiliated or at turns threatening, denuded or covered with the shield of a military uniform.

I MISS YOU (2000)  
Installation view at TATE MODERN, London



THE SEASON. VOLUME 2: FRANKO B (2004-2005)  
A cura di Gianluca Marziani, Galleria PAK, Milano



LA KARL AND THE UNKANNY (2006)  
Stampa lambda su carta silver. 180x125cm.

## MATTEO BASILÉ

Matteo Basilé (1974) è nato e vive a Roma. È considerato uno dei principali esponenti dell'arte digitale europea. Da circa dieci anni fonde la cultura digitale con l'iconografia classica, re-inventando l'idea del ritratto. L'artista utilizza la fotografia digitale per sviluppare e ampliare il suo personale codice di pittura contemporanea, utilizzando la protesi linguistica del computer, che gli permette di ampliare ogni visione e dare profondità alla splendente superficie dell'immagine. Il mondo di Basilé è un universo iconografico risolto tra manierismo tecnologico e surrealismo pittorico. Nel suo caso i due movimenti storici dell'arte segnalano l'uso inedito di una citazione che tende alla sintesi e all'affermazione dell'arte come metalinguaggio.

I suoi personaggi, catturati dallo scatto digitale, divengono icone senza tempo, dove segni tracciati sulla pelle raccontano geografie di memorie intime. Il volto inteso come viaggio, la memoria come approdo in quello che Basilé definisce "archivio dell'anima". La sua collezione di volti e corpi racconta, nel suo divenire, la storia di un'umanità a lui cara. Donne, bambini, uomini e vecchi vengono catapultati nell'immaginario senza tempo dell'artista con il compito di tramandare un verbo tridimensionale che unisce la pittura con il cinema, la scrittura con la materia, la fotografia con il suono e lo spazio scenico con il pubblico. L'artista campiona, manipola e sintetizza il DNA dei suoi personaggi per trasformarli in martiri e santi di un mondo parallelo al nostro. Bellezze inquietanti e bruttezze meravigliose si fondono nell'era del digitale. Realtà e finzione viaggiano parallele fino a sfiorarsi nella creazione di un nuovo immaginario collettivo.



LES LIASIONS DANGEREUSES (2006)  
Trittico. Stampa lambda su carta silver. 180x125cm.

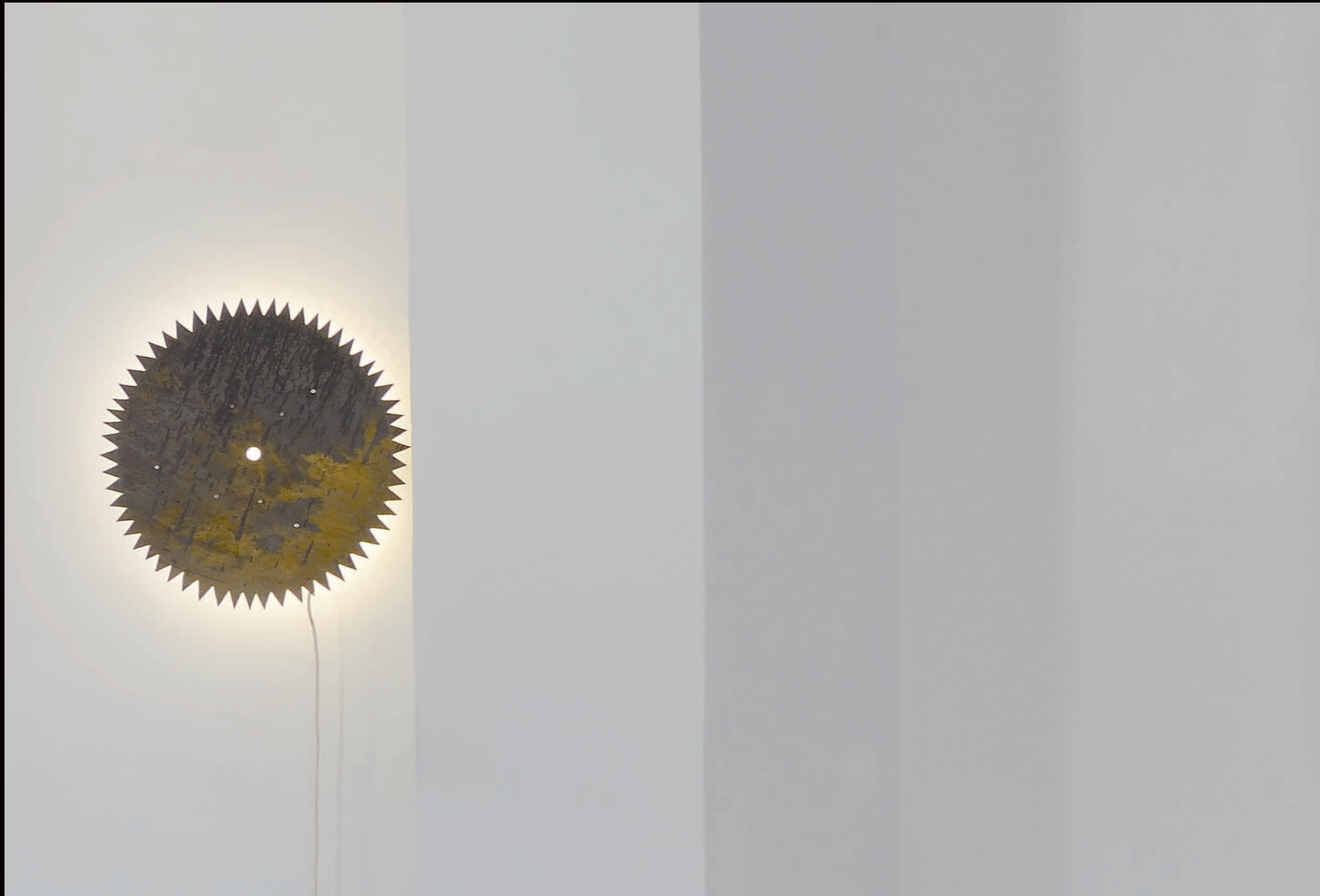
Matteo Basilé (1974) was born and lives in Rome. He is considered one of the foremost protagonists of European digital art. For the past decade he has been blending digital culture with classical iconography, re-inventing the portrait. The artist uses digital photography in order to develop and expand his personal code for contemporary painting, utilizing the computer as linguistic prosthesis in order to expand each vision and lend depth to the splendid surfaces of his artworks. Basilé's world is an iconographic universe extending between technological mannerism and artistic surrealism. In his case, these two historic art movements mark a novel use of citation that tends towards synthesis and the affirmation of art as a meta-language.

Captured within the digital frame, his subjects become timeless icons. Marks traced upon their skins recount the geography of intimate memories. It is the face understood as voyage, memory as the warehouse for that which Basilé defines as the "archive of the soul." His collection of faces and bodies tells the tale of a humanity dear to the artist. Women, children, men and the elderly are catapulted into the artist's timeless imagination with the goal of passing on a three-dimensional verb capable of uniting painting with cinema, writing with material, photography with sound, and scenic space with an audience. Basilé tests, manipulates and synthesizes his subjects' DNA, transforming them into martyrs and saints within a world parallel to our own. Startling beauty and marvelous ugliness are blended together within the digital era. Reality and fiction travel side-by-side, ultimately blossoming into a new collective imagination.



PIETRASANTA (2016)  
A cura di Costantino D'Orazio. Museo MACRO, Roma

THISHUMANITY (2011)  
Galleria PACK, Milano



UNTITLED (2011)  
Metallo, lampada al neon. Ø 65cm.

## PETER BELYI

Attraverso le sue opere, l'artista russo **Peter Belyi** (Leningrado, USSR, 1971), compie un'indagine sull'origine della coscienza culturale. Per molti anni l'artista ha portato avanti un progetto denominato "modellatura commemorativa", termine che nell'Unione Sovietica degli anni Venti indicava i modelli di un'architettura utopica proiettata nel futuro. Nella produzione dell'artista russo, rovesciando i termini e il significato della modellatura storica, tale concetto vuole significare una rilettura della storia che ne diviene una decostruzione. Nei mausolei, ad esempio, vengono riprese architetture di edifici, come fabbriche e ospedali, tipiche della Russia degli anni Settanta, rappresentate in forma di mausolei appunto, ma realizzate in cartongesso e in avanzato stato di distruzione, come se gli scheletri di tali architetture, mai terminate, fossero stati bombardati. Essi si trasfigurano per diventare emblema dell'ideologia che, come quelle costruzioni precarie, cade in rovina.

Gli ultimi progetti sembrano misurarsi invece più direttamente col materiale che l'artista utilizza. Sembra che l'artista cerchi un'ispirazione dal materiale stesso o che, in un dialogo segreto e tutto personale tra di lui e il materiale scelto, questi, si aspetti che sia lo stesso materiale a suggerire il tema dell'opera. Peter Belyi mira così ad una perfetta interazione tra estetica e materialità, che coincide in maniera tautologica con il significato dell'opera.



IL MIO MICROQUARTIERE (2008)  
Mostra "La biblioteca di Pinocchio"  
Galleria PACK, Milano

Through his works, Russian artist Peter Belyi (Leningrad, URSS, 1971) performs an investigation into the origins of cultural conscience. For a number of years, the artist has carried forward a project he has entitled "commemorative modeling," a term coined in the Soviet Union during the 1920s to indicate a utopian architecture projected into the future. Within Belyi's artistic production, the terms and meanings of this form of historical modeling are overturned, and the concept comes to mean a reinterpretation of history that becomes a deconstruction of history. For example, the architecture of buildings like factories and hospitals, typical of 1970s Russia, are adopted and represented in the form of mausoleums, created out of drywall in an advanced state of destruction, precisely as if these unfinished architectural constructions had been bombarded into skeletons of their former selves. They are transfigured, becoming emblematic of an ideology that, like those precarious constructions, has fallen into ruin. Belyi's most recent projects, on the other hand, appear to grapple more directly with the materials the artist utilizes. It seems as if the artist is searching for inspiration within the material itself, or, in an entirely personal and secret dialogue between himself and his chosen material, he expects the material itself to suggest the themes for his artworks. In this manner, Peter Belyi aims to achieve a perfect interaction between aesthetics and materiality, one that coincides in a tautological manner with the meaning of the artwork he creates.



*sinistra*

MAUSOLEO TIPO (2008)  
Mostra "La biblioteca di Pinocchio"  
Galleria PACK, Milano

*destra*

LA BIBLIOTECA DI PINOCCHIO (2008)  
Galleria PACK, Milano





## SIMONE BERGANTINI

Simone Bergantini nasce nel 1977 a Velletri, in provincia di Roma. Lavora e vive tra Torino e Milano, dove dal 2013 insegna Fotografia presso l'Accademia di Brera. Laureato in Storia dell'Arte all'Università Sapienza di Roma, nel 2004 si trasferisce a Milano dove inizia il suo percorso artistico. Per diversi anni lavora come assistente nel mondo della fotografia di moda e pubblicitaria, in cui apprende gli strumenti di quel linguaggio che tuttora rimane il suo principale mezzo espressivo e campo di indagine privilegiato.

Oltre ad aver esposto in gallerie italiane ed estere, negli ultimi anni Simone Bergantini ha vinto alcuni tra i più prestigiosi premi internazionali e nazionali per la fotografia come il FOAM Talent Call e il Premio Terna 02. Il suo lavoro è stato pubblicato sulle maggiori riviste internazionali di fotografia come Der Greif, Blow, Vice, Foam, ed esposto presso istituzioni pubbliche e private in Europa, Stati Uniti e Asia.

ADDICTION (2013)  
Stampa fotografica su carta cotone. 160x120cm.



IT'S FUNNY (2016)  
Installation view at Galleria PACK, Milan

Simone Bergantini was born in 1977 in Velletri, in the province of Rome. He lives and works between Turin and Milan, where he teaches Photography at the Accademia di Brera since 2013. After a degree in History of Art at the Sapienza University of Rome, in 2004 he moved to Milan where he began his artistic path. He worked for many years as an assistant in the field of Fashion and Advertisement Photography, where he learnt the instruments of that language which remains his primary means of expression today and his favourite field of investigation.

Besides having his work exhibited both in Italian and foreign galleries, in the last years Simone Bergantini won some of the most prestigious national and international photography awards such as the FOAM Talent Call and the Terna prize 02. His work has been published on the foremost international photography magazines such as Der Greif, Blow, Vice, Foam, and also displayed at public and private institutions in Europe, United States and Asia.

## EDO BERTOGLIO

Edo Bertoglio (Lugano, 1951) è un fotografo e regista svizzero naturalizzato italiano. Dopo il diploma in regia e montaggio presso il “Conservatoire Libre du Cinéma Français “ (Parigi 1975) si trasferisce prima a Londra e nel 1976 a New York, dove rimane per quattordici anni. Lavora come fotografo per diverse riviste americane, giapponesi, francesi e italiane di moda, arte e costume. Collabora regolarmente alla rivista “Andy Warhol’s Interview” dal ’78 all’82.

Nel 1981 dirige “Downtown 81”. Il film racconta una giornata nella vita del giovane artista Jean Michel Basquiat, allora sconosciuto e rappresenta uno spaccato della vivace comunità artistica newyorchese dei primi anni Ottanta. Portato a termine nel 1999 dopo varie vicissitudini, viene selezionato al Festival di Cannes nel 2000 nella sezione “Quinzaine des Réalisateurs”.

Nel 2005 termina il suo secondo film, “Face Addict” presentato con successo al 58° Festival Internazionale del film di Locarno. E’ la storia della comunità artistica della New York di fine anni Settanta - inizio anni Ottanta, conosciuta con il nome di “Downtown Scene”, un percorso alla riscoperta di New York 20 anni dopo - attraverso i protagonisti della scena musicale e delle arti visive.

Attualmente produce e dirige documentari per la televisione e il cinema, come pure progetti fotografici.



*da sinistra*

VINCENT GALLO (1984)

PLASTICS (1979)

BUZZ & THE FLYERS (1979)

EVAN & JOHN LURIE (1979)

Fotografia. 40x40cm.



5AM BASQUIAT (1982)  
Archival pigment print su carta baritata.  
40x40cm. (ognuna)

Edo Bertoglio (Lugano, 1951) is a Swiss photographer and film director, become a naturalized citizen of Italy. After graduating in direction and editing at the “Conservatoire Libre du Cinéma Français” (Paris 1975), he moved to London and to New York in 1976, where he lived for fourteen years. He worked as a photographer for many Americans, Japanese, French and Italian magazines, specialized in fashion, art and costume. He regularly collaborated with the “Andy Warhol’s Interview” magazine from 1978 to 1982.

In 1981 he directed “Downtown 81”. The movie shows a typical day of the young artist Jean Michel Basquiat, at the time unknown, and gives a view of the active artistic community of New York. Finished in 1999 after some vicissitudes, it was chosen at the Cannes Festival in 2000 in the section “Quinzaine des Realisateurs”.

In 2005 he completed his second movie, “Face Addict” successfully presented at the 58° International Movie Festival of Locarno. It’s about the story of the artistic community of New York in the late Seventies – early Eighties, known as “Downtown Scene”, a journey into the discovery of New York 20 years later - through the protagonists of the musical and visual arts’ scene.

He’s currently producing and directing TV and cinema’s documentaries, as well as photographic projects.



EZAN (2015)  
Fotografia C-print. 100x150cm.

## YANNIS BOURNIAS

Yannis Bournias è un fotografo di origini greche, nato ad Atene nel 1971. Si forma alla St. Martin School di Londra, e comincia la sua carriera nella fotografia di moda, collaborando con Vogue tra gli altri. In seguito ritorna al primo amore per l'arte e porta avanti diversi lavori di ricerca. Invitato alla Biennale di Atene nel 2011, ottiene importanti riconoscimenti e realizza il ritratto di Dakis Joannou, grande collezionista e presidente di DESTE Foundation. Nel 2014 crea la rivista semestrale "NOMAS", dedicata ai nomadismi, che attualmente ha raggiunto la sua sesta edizione con la pubblicazione nell'estate 2017 di "Scotland". Bournias è estremamente affascinato dalle persone e dalle città, soggetti spesso al centro del suo lavoro nei generi del ritratto e dei paesaggi notturni. L'artista è incuriosito inoltre dal modo in cui la fotografia di strada è governata dal fattore del caso e assume significato solo nel momento in cui è filtrata dal punto di vista dell'osservatore.



DISPUTE DIALOGUE (2016)  
Galleria PACK, Milano

Yannis Bournias is a Greek photographer, born in Athens in 1971. He studied at St. Martin School in London, and he began his career as a fashion photographer, collaborating with Vogue, among others. Later in time, he returned to his old love for Art and carried on different research works. He was invited to the Athens Biennale in 2011, thereby achieving important recognition, and realized the photographic portrait of Dakis Joannou, a great collector and president of DESTE Foundation. In 2014 he created “NOMAS”, a biannual magazine dedicated to nomadism, which has reached today its sixth edition with the publication of the Spring 2017 issue “Scotland”. Bournias is extremely fascinated by people and cities, which are recurrent subjects in his Portrait and Nightscapes photography work. The artist is also intrigued by the way of street Photography to be ruled by the chance factor and to take on a meaning in the precise moment in which it's filtered by the observer's point of view.



## MARÍA MAGDALENA CAMPOS - PONS

**María Magdalena Campos-Pons** (Matanzas, Cuba, 1959) è un'artista e performer di origini cubane, residente a Boston. Il lavoro di Campos-Pons è definito principalmente dall'indagine sulla sua identità, e in particolare sulla sua eredità afro-cubana. Il tema della memoria gioca un ruolo vitale nelle sue installazioni, fotografie o disegni, riflettendo il sentimento di spaesamento che l'artista esperisce come espatriata cubana. Campos-Pons mette costantemente alla prova i confini della pratica artistica, non permettendo mai a se stessa di essere definita da un unico medium. L'esperienza dell'esilio motiva la produzione dell'artista attraverso le tematiche dell'appartenenza, dell'assimilazione e della transculturazione.

Un altro tema ricorrente all'interno della ricerca dell'artista è quello del femminismo, favorito da un forte interesse verso i ruoli di genere.

Nel processo di definizione della propria identità, Campos-Pons si allontana culturalmente da tutte quelle dinamiche fondate su separazione e divisione che comportino un'idea di identità basata sulla limitazione. L'artista cerca piuttosto di scoprirne i vari aspetti, sbrogliando così attraverso la sua opera le domande sulla sua stessa esistenza e lasciando sempre aperta una finestra sull'imponderabilità del possibile.

*da sinistra*

UNTITLED (1995)  
Trittico. Polaroid. 82x56cm.  
RED COMPOSITION (1997)  
Trittico. Polaroid. 82x56cm.

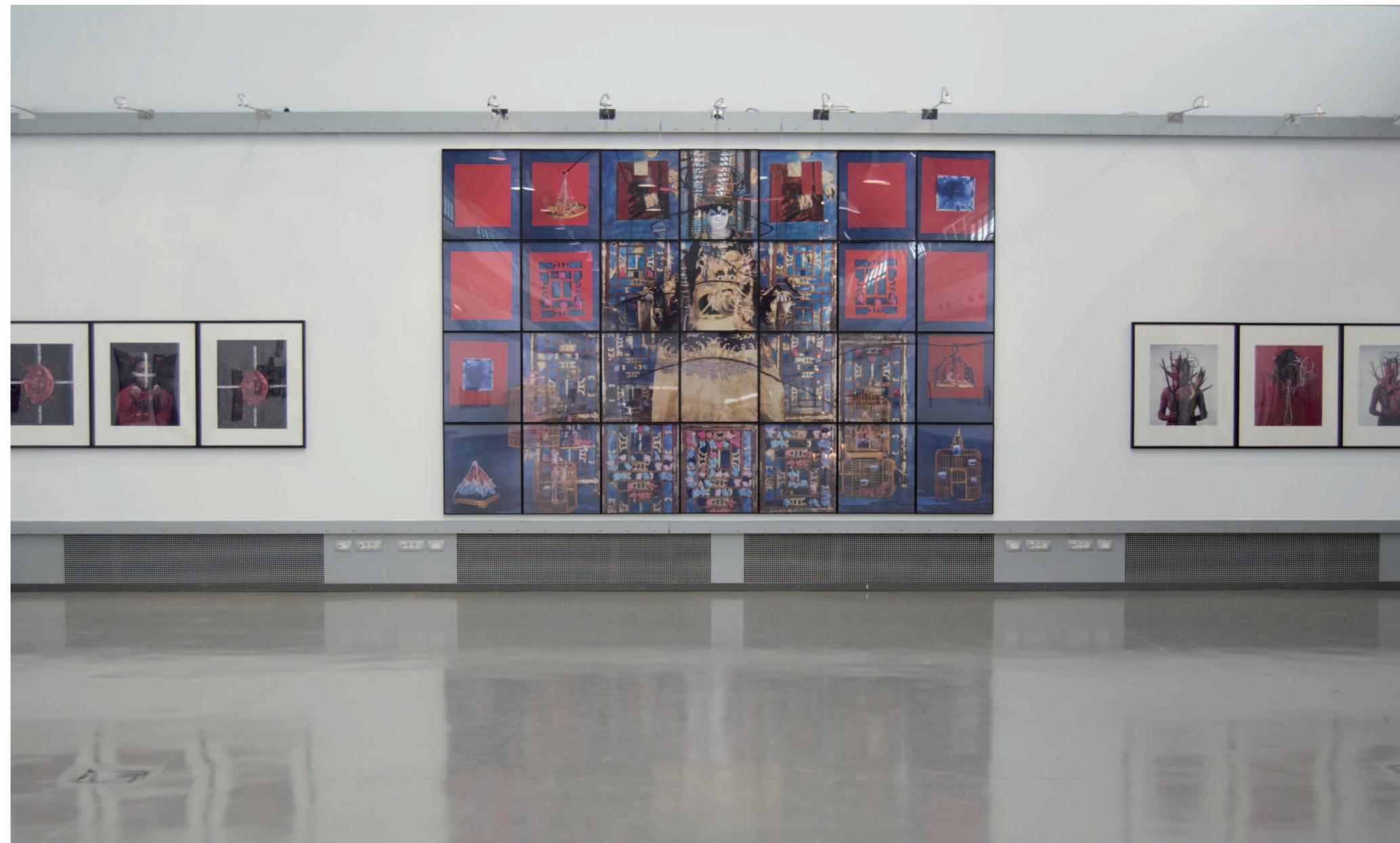


SONO QUI (2006)  
Galleria PACK, Milano

María Magdalena Campos-Pons (born in Matanzas, Cuba, 1959) is a Cuban-born artist and performer based in Boston. The work of Campos-Pons is mainly defined by the investigation of her own identity, and especially of her Afro-Cuban heritage. The theme of memory plays an essential role through her installations, photographs or drawings, for it reveals the feeling of disorientation that the artist experiences as a Cuban expatriate. Campos-Pons constantly tests the confines of artistic practice, never allowing herself to be defined by any single medium. The experience of exile justifies the artist's production through the topics of belonging, assimilation and transculturation.

Another recurring theme through the artist's research is Feminism, fostered by a great interest towards gender roles.

In the process of definition of her identity, Campos-Pons distances herself culturally from all those dynamics that are founded on the concepts of separation and division and that involve an idea of identity based on limitation. Rather, the artist tries to discover their various aspects, thereby unravelling through her work questions about her own existence and always leaving an open window on the imponderability of the possible.



*sinistra*  
(2013) Live performance. 55° Biennale di Venezia, Padiglione Cuba,  
Piazza San Marco, Venezia

CUBA: TATUARE LA STORIA (2016) Curated by Diego Sileo and Giacomo Zaza  
Installation view at Zac Zisa Arti Contemporanee, Palermo



MARCELO #4 (2015)  
Acrilico su tela, 200x135cm.

## PABLO CANDILORO

**Pablo Candiloro** è un artista argentino originario di Buenos Aires, classe 1976, nato sotto la dittatura militare e cresciuto sotto il default finanziario dell'Argentina. Decide come scelta di vita artistica di trasferirsi a Sansepolcro in Italia, attratto dalla magia dell'opera di Piero Della Francesca.

La sua pittura si racconta attraverso blocchi geometrici, come se ogni elemento fosse un pixel tonale che si armonizza nel tutto, a tal punto da immergere la scena in un silenzio profondo ma limpido, tra carezze atmosferiche e sospensioni motorie.



*da sinistra*

MARCELO #8 (2016)  
Olio su tela. 200x150cm.

ROOM SERVICE #23 (2013)  
Olio su tela. 70x60cm.

MARCELO #9 (2016)  
Olio su tela. 200x150cm.

Pablo Candiloro is an Argentinian artist from Buenos Aires, born in 1976 during the military dictatorship and grown up during the Argentine Great Depression. He decides to move to Sansepolcro in Italy, captivated by the magic of the art of Piero Della Francesca.

His painting reveals itself through geometric batches, as if each element was a tonal pixel which harmonizes in everything to such a point that it immerses the scene into a deep but clear silence, between atmospheric touches and motoric suspensions.

## OFRI CNAANI

**Ofri Cnaani** (Israele, 1975) è un'artista e educatrice israeliana che lavora con i media basati sul tempo e installazioni su larga scala. Oggi vive a New York, dove detiene una cattedra presso la SVA School of Visual Arts. Il lavoro dell'artista è segnato da una costante indagine sul rapporto tra spazio e fisicità, tra presenze dominanti e dominate. Le dinamiche del potere tendono a comparire all'interno delle più disparate situazioni sociali nonché negli elementi architettonici, costringendo gli individui a reazioni innaturali che nascono da uno stato di tensione psicologica. Questa situazione ambigua è percettibile in alcune sue opere video, come per esempio in *Both members of this club* (2002) o *Quartet* (2005).

Entrambe rendono visibili la complessità delle costruzioni sociali e psicologiche attraverso movimenti individuali e collettivi nello spazio che danno vita a situazioni ludiche ma allo stesso tempo cariche di una violenza diffusa o contenuta.

I disegni all'inchiostro nero dell'artista sono anch'essi veicoli di sentimenti ambigui: tratti da sogni, immagini mentali e libere associazioni visuali, offrono rappresentazioni un po' naive, di un grottesco oscuro. Collocati al confine tra humour nero e disperazione, sono opere fragili e agro-dolci, la cui grafica essenziale fa da scrigno a pensieri strani e bui, spesso impertinenti. Nelle sue più recenti video-installazioni, l'artista ha iniziato ad indagare il potenziale performativo delle città, concentrandosi sull'idea di esperienza fisica e visiva dello spazio. Le installazioni utilizzano elementi dell'architettura e proiezioni video per creare un'esperienza di estraneità all'interno di spazi fisici familiari, sfidando le convenzioni della coscienza dello spazio.



*da sinistra*

DEATHBED 1 - LEDA AND SWAN (2005)

Inchiostro su mylar. 60x91cm.

DEATHBED 1 - PROMETHEUS AND EAGLE (2005)

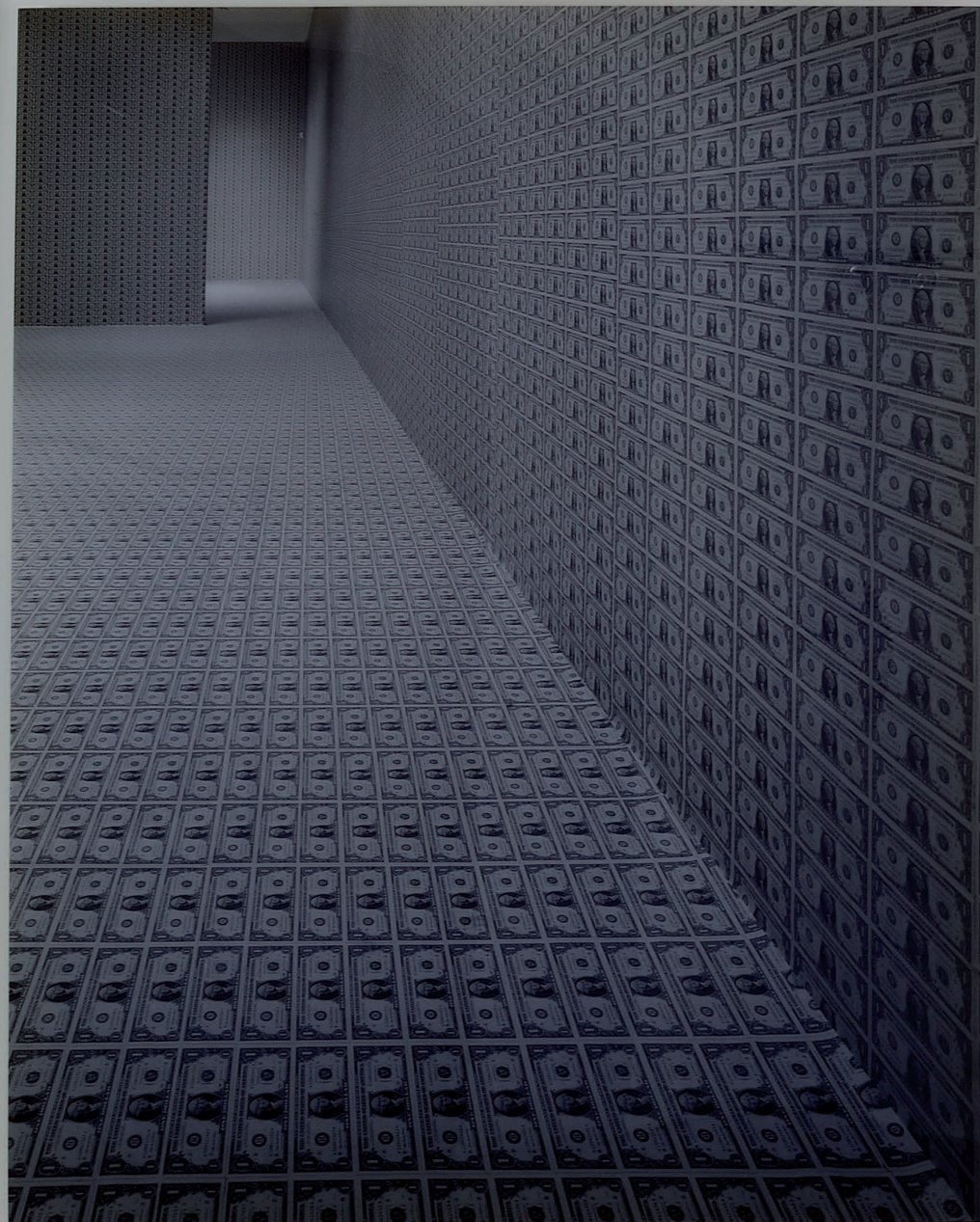
Inchiostro su mylar. 60x91cm.



THE BLIND SCENARIO (2005-2006)  
Galleria PACK, Milano

Ofri Cnaani (Israel, 1975) is an artist and educator working in time-based media, and large-scale installations. Today she lives in New York, where she teaches at the SVA School of Visual Arts. The artist's works are characterized by a constant investigation into the relationship between space and the body, the dominant and the dominated. Power dynamics are explored through in a range of social situations and architectural elements, compelling people towards a state of psychological tension. Such an ambiguous condition is perceptible through the video-works *Both members of this club* (2002) and *Quartet* (2005).

Both show social and psychological constructions through the use of individual and group movement in space, presenting situations that are at once playful and expressive of diffused or contained violence. Influenced by dreams, mental images and free visual associations, Cnaani's black ink drawings offer raw representations of the obscure and grotesque. Caught in the space between dark humor and desperation, the works are fragile and bittersweet, stripped to the bare minimum graphically, and dominated by strange, dark and somehow impertinent thoughts. Most recently, the artist's large scale architectural video installations expose the performative potential of cities and focus on the idea of 'knowing' space physically and visually. The installations use architectural elements and video projections to create unfamiliar experiences within familiar physical spaces and challenge the conventions of spatial consciousness.



## GIANNI COLOSIMO

Gianni Colosimo è un artista e performer nato a Torino nel 1953, dove oggi vive e lavora. Si laurea nei primi anni Ottanta con una tesi sul teatro del vuoto e la spettacolarità dell'arte contemporanea, che trae forte ispirazione dalla poetica di Yves Klein e dagli Achromes di Piero Manzoni. I concetti di vuoto e di monocromia sono da sempre al centro del suo pensiero, spesso applicati ad una visione critica del denaro e dell'attuale sistema economico e finanziario. Fondamentale è anche il rapporto tra teatralità e arti visive, ove però l'immagine costituisce il punto di partenza da cui successivamente nasce un canovaccio per dare il via all'azione.

Tra le sue attività più importanti si ricordano la partecipazione alla II (1978) e IV (1981) Settimana Internazionale della Performance di Bologna, l'installazione-performance "Il grande Sonno della Trapezista" alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1981 e la partecipazione alla XIII Biennale di Scultura di Carrara nel 2006. Nel 2011 inoltre è stato selezionato per la 54° Biennale di Venezia con l'installazione "Memory".

WALLPAPER (2006)  
Stampa lambda su alluminio e plexiglass. 180x253cm.



WALLPAPER (2006)  
Galleria PACK, Milano

Gianni Colosimo is an artist and performer born in Turin, Italy, in 1953, where he currently lives and works. He graduated in the early '80s with a thesis on the Theatre of the Void and the spectularity of contemporary art, which draws a strong inspiration from Yves Klein's poetics and Piero Manzoni's Achromes. The concepts of the void and the monochrome have always been in the center of his thought, often applied to a critic vision of money and the current economic and financial system. The relationship between theatricality and visual arts is also essential for the artist, where however image represents the starting point from which then a canovaccio takes shape to start the action.

Among his most important activities there are his participation to the II (1978) e IV (1981) International Week of Performance in Bologna, his installation-performance "Il grande Sonno della Trapezista" at the National Gallery of Modern Art in Rome in 1981 and his participation to the XIII Biennial of Sculpture in Carrara in 2006. In 2011 he was also selected for the 54° Venice Biennale with his installation "Memory".





DRUMCUSI (2002)  
Mostra "Public Domain" (2003)  
Galleria PACK, Milano

Nicola Di Caprio is a visual artist and graphic designer. Born in Caserta, Italy, in 1963, he lives and works between Milan and Paris. Di Caprio investigates and reinterprets music, cinema and pop culture imaginary, often operating with different media such as painting, installations, photography and video.

Being a musician even before an artist, Di Caprio carries on a vast research on the iconography of the record industry, always filtered through his own graphic sensitivity. Intrigued by the information indicated on the music packages, he reworks their graphics and contents in order to stimulate one's private memory, activating chains of memories or identity portraits of public places like the city of Milan. Besides typical icons and products of the record industry, Di Caprio's work also draws from cinema and pop culture in general, going back to Art itself in the end with the installation named "Drumcusi" which pays homage to the Rumanian sculptor Constantin Brancusi.



SENZA TITOLO (2007)  
China e acrilico su carta intelata. 100x70cm.

## ALBERTO DI FABIO

Artista italiano nato ad Avezzano nel 1966, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Urbino e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Roma. Attualmente vive e lavora tra Roma e New York. L'impronta artistico-scientifica che caratterizza l'opera di Di Fabio risente delle esperienze formative dei genitori, specializzati nell'arte e nelle scienze naturali. La rappresentazione del microcosmo naturale è il cuore della poetica pittorica di **Alberto Di Fabio**. Tale rappresentazione diviene il mezzo della costante tensione dello sguardo dell'artista, che ossessivamente passa da una visione microscopica ad una macroscopica della realtà.

Da sempre la sua poetica si sviluppa per cicli di opere che raccontano tematiche ambientali e scientifiche. I suoi dipinti giocano con la realtà delle forme per svelare valenze implicite e nascoste che ribaltano nello spettatore la percezione del mondo delle immagini. Le grandi installazioni, composte da più fogli in carta cinese, attivano una vera e propria esplorazione della struttura della materia. La parete si anima sotto partiture eleganti, tessiture aggrovigliate e scale tonali.

Partendo dall'idea che l'astrazione non è altro che uno sguardo diverso sul reale, il luogo dell'incontro tra la realtà in sé e la nostra visione condizionata dall'esperienza, Alberto Di Fabio ci guida nella sua osservazione del mondo. Compone incursioni nel mondo cellulare, nelle catene di Dna, nelle panoramiche aeree di montagne. Un viaggio nella sintesi dell'universo che diviene pittura.



OVER THE RAINBOW (2010)  
Galleria PACK, Milano

Italian artist born in Avezzano in 1966, **Alberto Di Fabio** attended the Accademia di Belle Arti in Urbino and later the Accademia di Belle Arti in Rome. Currently he lives and works between Rome and New York. The artistic-scientific mark of Di Fabio's work conveys the training experiences of his parents, who specialised in Art and in Natural Sciences. The representation of natural microcosm lies at the heart of Alberto Di Fabio's painting. It is representation that becomes the means through which the constant tension of the artist's gaze is expressed, a gaze that shifts from a microscopic to a macroscopic vision of reality.

Di Fabio's poetics have always been developed through series of artworks that address environmental and scientific themes. His paintings play with the reality of shapes and forms, unveiling hidden, implicit valences that overturn the viewer's perception of the world of images. His large installations, composed of numerous sheets of Chinese paper, fuel a true exploration into the structure of material. Walls are animated beneath elegant musical scores, intricate weavings and tonal scales. Starting from the idea that abstraction is nothing more than a different view of the real, the meeting place within which reality in and of itself and a human vision conditioned by experience can encounter one another, Alberto Di Fabio leads us through his observations of the world. He conducts incursions into the cellular world, DNA chains and panoramic aerial views of mountains. It is a voyage into the synthesis of a universe turned into artwork.



## ROBERT GLIGOROV

**Robert Gligorov** (Macedonia, 1960) utilizza il video, la fotografia, l'installazione e la pittura piegandoli alle esigenze di una ricerca che sempre si misura con i limiti e le ambiguità della rappresentazione, e attraverso questi strumenti conduce un'indagine sistematica e meticolosa sulla relazione tra immagine e artificio e sull'impatto culturale e il potere che l'iconografia ha sulla coscienza umana. Ha tenuto mostre personali nelle principali città europee come Parigi, Berlino, Madrid, Milano e Roma e Venezia. Le sue opere sono presenti nelle maggiori collezioni pubbliche e private. Gligorov, dopo un lungo studio di disegno e pittura, è arrivato alla conclusione che un media ideale per lui non esiste. I suoi due punti fermi sono: che l'opera non sembri un'opera d'arte (intesa in senso tradizionale) e il secondo, quello più importante, è di non avere una cifra stilistica e non riconoscere le sue opere per un'ossessiva ripetizione di un modulo, ma che lo stile sia la forza e l'efficacia penetrativa della singola opera da scollegare a qualsiasi sua passata o futura produzione.

*da sinistra*

**BOUQUET (2001)**

Fotografia digitale. 120x120cm.

**FIORI DEL SOLE #3 (2001)**

Fotografia digitale. 120x120cm.

**SMASH (2009)**

Fotografia digitale. 122x91cm.



ATTACCO AL SISTEMA - FIAT (2005)  
 Stampa lambda su carta, montata su alluminio e plexiglass.  
 125x300cm.

Robert Gligorov (Macedonia, 1960) makes use of video, photography, installations and painting bending them to the needs of a research that always challenges itself with the limits and ambiguities of the representation, and through these instruments he performs a systematic and meticulous survey on the relationship between image and artifice and on the cultural impact and the power that iconography produces on human conscience. He held various personal exhibitions in the main European capitals like Paris, Berlin, Madrid, Milan, Rome and Venice. His works are displayed in the major public and private collections. After a long study on drawing and painting, Gligorov has reached the conclusion that for him an ideal medium doesn't exist. His two fundamental points are: firstly, that the work doesn't look like an artwork (understood in the traditional sense) and secondly, the most important issue is not to have a signature style and not to recognise his works by an obsessive repetition of a module, but style has to be the strength and the penetrative efficacy of the single work, being disconnected from whichever of its past or future productions.



*sinistra*

H2O (2000)  
Mostra "Borderline" (2001)  
Galleria PACK, Milano

*destra*

TERMINATION SHOCK (2011)  
PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano





CONTENTORE DELL'ANIMA (2016)  
Dittico. Tecnica mista su tela. 104x104cm.

## FATHI HASSAN

Fathi Hassan, nato a El Cairo nel 1957, è un pittore e scultore di origine nubiana, esponente dell'arte contemporanea africana. Grazie ad una borsa di studio conseguita presso l'Istituto Italiano di Cultura del Cairo nel 1979 Hassan si trasferisce in Italia, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel 1988, grazie alla segnalazione del critico Achille Bonito Oliva, Fathi Hassan diviene il primo artista di origine africana presente alla Biennale di Venezia.

Hassan "fa arte" in modo quasi primordiale. Legato alla luce e al bianco, che intende come valore luminoso e campo visivo che racchiude tutte le possibilità cromatiche, ci conduce in un universo geografico reale ma al tempo stesso immaginario, pieno degli animali tipici della terra africana, pervaso dal fascino del silenzio e dal rimpianto dei grandi spazi. I suoi dipinti ci portano in Africa, un mondo lontano del quale ancora oggi si sa e si comprende poco; nei suoi dipinti rivive la memoria del Sahara, nel quale convivono l'arcaico e l'attuale, la leggerezza e la sostanza inamovibile della materia.



EL MERSAL (1999)  
Galleria PACK, Milano

Fathi Hassan, born in El Cairo in 1957, is a Nubian painter and sculptor, an exponent of the Contemporary African Art. Thanks to a scholarship won at the Italian Cultural Institute of El Cairo, he moved to Italy in 1979, where he attended the Accademia di Belle Arti di Napoli. In 1988, thanks to the suggestion of the art critic Achille Bonito Oliva, Fathi Hassan became the first African artist to participate in the Venice Biennale.

Fathi Hassan “makes art” in an almost primordial way. Bound to light and the color white, understood as the luminous value and visual field that contains all the chromatic possibilities, he leads us in a real and imaginary geographic universe, filled with typical African animals, and pervaded with silence and a longing for large spaces. His paintings transport us to Africa; a world distant from the one we know and difficult to understand. The Sahara is revived in his paintings in which the ancient and the present, lightness and the irremovable substance of matter meet.



DONOTCLICKTHRU - TREE (2015-2016)  
Olio su tela. 102X140cm.

## DEBORA HIRSCH

Debora Hirsch è un'artista italo-brasiliana, originaria di São Paulo. Vive e lavora a Milano. Il suo percorso professionale inizia con un Master of Science in Ingegneria Industriale presso l'Università di São Paulo e prosegue a Milano con un MBA SDA presso l'Università Bocconi.

La sua ricerca è di natura concettuale e prende stimoli visivi e progettuali da vari media e periodi storici, per costruire una propria rappresentazione non-giudicante nei confronti di un sistema apparentemente senza significato e fittizio della comunicazione contemporanea, del linguaggio e della cultura digitale. Di recente, la sua pittura porta a una concezione metafisica dell'arte che trascende il pensiero concettuale, con una natura contraffatta costruita da elementi reali, della memoria e digitali, in assenza dell'uomo. Debora Hirsch ha esposto in importanti istituzioni, tra le quali il MuBE di São Paulo, il MOCAK di Cracovia, il MACRO e la Quadriennale di Roma, il GAMEC di Verona, il MAGA di Gallarate. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni internazionali.



MEDICINE IN ART (2016)  
MOCAM Museum of Contemporary Art, Cracovia

Debora Hirsch is an Italo-Braslian artist, born in São Paulo. She lives and works in Milan. Her educational path starts with an Master of Science in Industrial Engineering at the University of São Paulo and continues in Milan with a MBA SDA at Bocconi University.

Her research has a conceptual nature and draws visual and planning stimuli from different media and historical periods, in order to build her own nonjudgmental representation of an apparently meaningless and fake system of contemporary communication, language and digital culture. Recently, her painting has been leading to a metaphysical conception of art which goes beyond conceptual thought, with a counterfeit nature created with real, digital and memory elements, in the absence of man. Debora Hirsch has exhibited at many important institutions including the MuBE museum of São Paulo, the MOCAM Museum of Contemporary Art of Krakow, the MACRO museum and the Quadriennale of Rome, the GAMeC museum of Verona, the MAGA museum of Gallarate. Her works are included in several international collections.



MY ROME (2005)  
Stampa in bianco e nero montata su alluminio.  
140x100cm. (ognuna)

## ZHANG HUAN

**Zhang Huan**, artista e performer cinese, è nato ad Anyang, nella provincia cinese di Henan, nel 1965; vive e lavora tra la Cina e gli Stati Uniti.

Molto attivo a Pechino nei primi anni Novanta con una serie di performances sul tema della nudità, della resistenza e del dolore ospitate al Beijing East Village, si afferma ben presto come uno degli artisti sperimentali più influenti del panorama artistico e culturale cinese. Sin dagli anni giovanili dell'arte performativa, spesso estrema persino per gli standard della cultura occidentale, Zhang Huan coltiva da sempre un profondo interesse per la natura umana e il forte impegno sociale di cui la propria arte si fa promotrice, talvolta portando alla luce popoli, culture e comunità tuttora distanti dal mondo civilizzato.

Nel 1998 Zhang Huan si trasferisce a New York, dove attua una serie di performances su larga scala che affrontano tematiche quali la nudità e gli animali, e che coinvolgono collaboratori in diverse città del mondo. Durante il suo percorso artistico, Zhang Huan ha abbandonato l'arte performativa per dedicarsi ad altri media come la fotografia, la pittura e la scultura su vasta scala, o addirittura all'uso di materiali insoliti come le ceneri raccolte nei templi buddisti e lavorate per formare grandi sculture, in segno di devozione al proprio credo.



MY ROME (12 September, 2005)  
Live performance. Musei Capitolini, Roma

Zhang Huan, a Chinese artist and performer, was born in Anyang, in the Chinese province of Henan, in 1965; he lives and works between China and United States.

Very active in Beijing in the early Nineties with a series of performances held at the Beijing East Village and related to the themes of nudity, resistance and sorrow, he emerged soon enough as one of the foremost avant-garde artists in the artistic and cultural Chinese panorama. Ever since the juvenile years of performative art, often extreme even for the European culture standards, Zhang Huan has always been cultivating a deep interest for the human nature and for social commitment, of which his art is a great supporter, sometimes by giving a voice to populations, cultures and communities which are still far apart the civilized world.

In 1998 Zhang Huan moves to New York, where he realizes a series of large scale performances dealing with themes like nudity and animals, and involving several collaborators in different cities across the world. During his artistic path, Zhang Huan abandoned performative art and dedicated himself to other media such as photography, painting and sculpture on a wide scale, or even made use of unusual materials such as ashes picked up in Buddhist temples and kneaded to create big sculptures, as a sign of devotion to his own creed.



MY ROME (12 Settembre, 2005)  
Live performance. Musei Capitolini, Roma



MY ROME (12 Settembre, 2005)  
Live performance. Musei Capitolini, Roma



## OLEG KULIK

Artista, scultore, performer, fotografo, curatore e da alcuni anni fondatore di un movimento politico per la salvaguardia dell'ambiente e delle specie animali, **Oleg Kulik** (Kiev, 1961), è riconosciuto come uno degli artisti più profondamente radicali del panorama artistico russo e internazionale.

“Nihil inhumanum a me alienum puto”, Kulik si è appropriato modificandola di una citazione di Terenzio (Humani nihil a me alienum puto) come statement di una sua monografia, dichiarando di non ritenersi estraneo a tutto ciò che non è umano. È questo l'assunto che può essere preso come uno dei corollari della sua ricerca e attraverso il quale si possono definire le caratteristiche peculiari della sua opera che affonda le proprie radici nel contesto sociale e culturale della Russia sovietica e post-sovietica. L'universalità del suo messaggio risiede nel riconoscimento del conflitto tra cultura e natura provocato dal processo di civilizzazione che ha investito l'uomo moderno. Attraverso la sua opera, l'artista russo richiama l'atteggiamento dionisiaco di identificazione tra uomo e animale, un ritorno alle origini animali dell'uomo. Per far fronte a questa esigenza, Kulik ha creato nel corso dello sviluppo della propria poetica una sorta di alter-ego rappresentato appunto dalla figura del cane. Le sue performance più celebri e spettacolari sono quelle che lo ritraggono nudo, mentre abbaia contro la folla (Fourth Dimension, Secessione di Vienna, 1997), oppure mentre viene condotto nudo, al guinzaglio per le strade di Rotterdam (Pavlov's Dog, Manifesta I, Rotterdam, 1996). O ancora, in I bite America and America bites me (Deitch Projects, New York, 1997), Kulik, rifacendosi alla celebre performance di Joseph Beuys I Love America, America Loves Me, si fa rinchiudere per due settimane in una finta cella con l'intenzione di denunciare la crisi della società americana contemporanea.

*da sinistra*

**FAMILY OF THE FUTURE** (1997)  
Stampa in bianco e nero montata su d-bond.  
60x60cm. (ciascuna)

**HOLY FAMILY** (2004)  
Stampa lambda montata su alluminio e plexiglass.  
220x120cm.



DEEP INTO RUSSIA (2010)  
Galleria PACK, Milano

Artist, sculptor, performer, photographer, curator and the founder of a political movement aimed at protecting the environment and animal species, **Oleg Kulik** (Kiev, 1961) is recognized as one of the most radical artists present in the Russian and international panorama.

“Nihil inhumanum a me alienum puto”, claims Kulik, modifying a quote by Roman playwright Terence (*Humani nihil a me alienum puto*) in the statement prepared for his monograph. The artist is declaring that he does not consider himself foreign to that which is inhuman. This statement can be understood as one of the corollaries of his artistic investigation, and through it we can define the more peculiar characteristics of his artwork, a production rooted in the social and cultural contexts of Soviet and post-Soviet Russia. The universal nature of his message can be found in its recognition of the conflict between culture and nature provoked by the process of civilization modern man is undergoing. Through his artwork, the Russian artist harkens back to the Dionysian attitude of identification between man and animal, a return to the animal origins of humankind. In order to respond to this need, Kulik has created a sort of alter ego represented by the figure of a dog. His most celebrated and spectacular performances capture the artist entirely naked, barking at a crowd (*Fourth Dimension*, Vienna Secession, 1997), or being led around the streets of Rotterdam on a leash (*Pavlov’s Dog*, *Manifesta I*, Rotterdam, 1996). Establishing a connection with *I Love America*, *America Loves Me*, a celebrated performance by Joseph Beuys, Kulik also had himself locked up in a fake jail cell for two weeks (*I bite America and America bites me*, Deitch Projects, New York, 1997) as a way of denouncing the crisis enveloping contemporary American society.



DEEP INTO RUSSIA (2010)  
Galleria PACK, Milano

DEEP INTO RUSSIA (2010) Galleria PACK, Milano



MADELEINE WITH GUN - BULGARI RING (2005)  
Olio su tela. Ø 119cm.

## MILTOS MANETAS

Miltos Manetas è nato nel 1964 ad Atene, ma ha frequentato l'Accademia di Brera a Milano. Vive fra la Grecia, Milano, Los Angeles e Londra, dove attualmente lavora.

Nel 2000, Miltos Manetas ha dato vita al movimento artistico Neen, oggi considerato la nuova avanguardia del XXI secolo, che riunisce visual artists ma anche software engineers, web designers, games animators e altri professionisti del settore tecnologico.

Manetas analizza il rapporto tra computer, videogiochi e umani, e ritrae spesso soggetti profondamente impegnati in quelle attività che gli strumenti elettronici di consumo hanno reso possibili, come giocare al computer. Egli, tuttavia, non mostra mai il gioco in cui sono impegnati i suoi personaggi, né quali immagini essi hanno di fronte, ma si concentra invece sull'interfaccia uomo-computer. Il lavoro di Miltos Manetas si sviluppa in due direzioni: da un lato la materia pura delle opere più "classiche" realizzate con pitture ad olio, dall'altro Neen, il web e l'universo virtuale.



SUPERNEEN (2006)  
Galleria PACK, Milano

Miltos Manetas was born in 1964 in Athens, but he attended the Accademia di Brera in Milan. Today he lives between Greece, Milan, Los Angeles and London, where he currently works.

In 2000, Miltos Manetas created an artistic movement called Neen, considered today the new avant-garde of XXI century, which gathers visual-artists, as well as software engineers, web designers, games animators and other professionals in the Technology sector.

Manetas analyses the relationship between computer, videogames and humans, and he often portrays subjects being deeply occupied with those activities that consumer electronics have made possible, such as playing on the computer. However, he never shows the game used by them, nor the images standing in front of them, but he concentrates instead on the human-computer interface. Miltos Manetas' work proceeds in two directions: on one hand the pure matter of his more "classic" works realized with oil painting, on the other Neen, the web and the virtual universe.



TOGLIENDO TEMPESTA AL MARE (2007)  
Dittico. 126x300cm.

## MASBEDO

Il duo **Masbedo** nasce a Milano nel 1999 dalla collaborazione di **Nicolò Massazza** (1973) e **Iacopo Bedogni** (1970), artisti attivi nell'ambito della visual art e dell'arte installativa. Masbedo conduce una ricerca attorno alla narrazione cinematografica attraverso nuove tecnologie. Le loro opere diffondono una narrazione intensa ed emotiva, scavando in profondità nella soggettività dei personaggi. Immagini sofisticate e elaborate suscitando un coinvolgimento emozionale dello spettatore: "Cerchiamo di raccontare la storia dell'uomo, l'intento di amare, la possibilità di comunicare, il dolore, l'essere, la morte; e per fare questo creiamo situazioni in cui i nostri protagonisti si perdano davvero in luoghi immaginari pieni di risonanze emotive". Con una predilezione per situazioni parossistiche ed eccessive, Masbedo dispiega il suo teatro umano, rivolgendo uno sguardo talvolta profondamente empatico, talvolta invece più seccamente analitico.



THE SEASON – VOL. 1: DINAMICHE EVOLUTIVE (2004)  
Galleria PACK, Milano

The duo **Masbedo** was born in Milan in 1999 from the collaboration of **Nicolò Massazza** (1973) and **Iacopo Bedogni** (1970), two artists who work with visual art and installations. Masbedo explores the possibilities of cinematographic narrative through the use of new technologies. Their works spread an intense and emotional narration, digging up in depth the subjectivity of characters. Sophisticated and elaborated images raise an emotional involvement in the spectator: “We try to tell Man’s story, the intention of loving, the possibility of communicating, pain, being, death; and to do this we create situations in which our protagonists really get lost in imaginary places full of emotional resonances”. With a predilection for excessive, paroxysmal situations, Masbedo unfolds its human theater, turning a sometimes deeply empathic gaze, other times a more drily analytical gaze.



(2012-2016)  
Pittura spray su legno.

## JASON MIDDLEBROOK

Jason Middlebrook è nato a Jackson, in Michigan, nel 1966. Attualmente vive e lavora ad Hudson, New York.

Consegue un Bachelor in Fine Arts all'Università della California a Santa Cruz, dopo il quale frequenta un Master in Fine Arts presso l'Art Institute di San Francisco. Dal 1994 al 1995 prende parte al Whitney Independent Study Program a New York. Ha esposto presso varie istituzioni internazionali, tra cui il Whitney Museum of American Art di New York, il MASS MoCA di North Adams e il Museum of Contemporary Art Chicago. Nel 2014 il suo lavoro è stato presentato alla Biennale di SITE Santa Fe.

I primi lavori di Middlebrook, realizzati durante gli anni vissuti a New York, sono segnati dal suo interesse per il riutilizzo creativo dei materiali. Trasferitosi ad Hudson nel 2008, Middlebrook instaura un profondo rapporto con la natura e si dedica alla rielaborazione del legno, ricavato dall'ambiente naturale circostante: tronchi di alberi tagliati, sezionati e incisi divengono tele su cui affiorano forme astratte, pattern grafici e geometrie estreme che oscillano tra l'artificialità delle componenti scientifiche e tecnologiche e le forme e strutture presenti in Natura stessa.



OPEN HOUSE: Contemporary Art in Conversation with Cole (2016)  
Thomas Cole National Historical Site, New York

Jason Middlebrook was born in Jackson, Michigan, in 1966. Currently he lives and works in Hudson, New York.

He pursued a Bachelor in Fine Arts at the University of California, Santa Cruz, after which he attended a Master in Fine Arts at the San Francisco Art Institute. From 1994 to 1995, he took part to the Whitney Independent Study Program in New York. He exhibited in several international institutions, including the Whitney Museum of American Art of New York, the MASS MoCA of North Adams and the Museum of Contemporary Art Chicago.

In 2014 his work was presented at the SITE Santa Fe Biennial.

Middlebrook's first works, realized during the years spent in New York, are marked by his attention for the creative repurpose of materials.

Having moved to Hudson in 2008, Middlebrook established a deep relationship with Nature and dedicated himself to the reworking of wood, acquired from his natural surroundings: cut, sliced, sectioned and carved tree trunks become canvas on which abstract forms, graphic patterns and extreme geometries emerge fluctuating between the artificiality of scientific and technologic components and the shapes and structures found in the same Nature.



## BARTOLOMEO MIGLIORE

**Bartolomeo Migliore** è nato a Torino, nel 1960. Artista di formazione, nel proprio lavoro Migliore mostra di possedere un bagaglio culturale molto più ampio, in cui confluiscono vari campi della comunicazione scritta e verbale, la grafica pubblicitaria, la poesia, l'universo musicale indipendente, le culture orali, nonché una sviluppata sensibilità graffitista che proviene dai muri della propria città natale, da suoni radiofonici, da frammenti poetici utilizzati come slang interclassista. Tuttavia, in ultima analisi, consapevole che le parole sono le parti minime e unitarie che compongono l'apparato linguistico, l'estetica di Migliore manifesta l'intenzione di far uscire dal dipingere il senso poetico e strutturale, ricorrendo all'analisi degli elementi primari ed essenziali. La pittura di Bartolomeo Migliore è quindi incentrata sul potere della parola, su quella forza complessa che attende sia al segno che al significato.

THE SONIC DEATH (2002)  
Galleria PACK, Milano



THE SONIC DEATH (2002)  
Galleria PACK, Milano

Bartolomeo Migliore was born in Turin, Italy, in 1960. Even though being an artist by training, in his work Migliore demonstrates to own a much broader cultural baggage, in which various fields of verbal and written communication are combined with advertising graphic, poetry, oral cultures and the world of independent music, as well as with a strong sensibility for Graffiti which comes from the walls of his hometown, radio sounds and poetry fragments used as inter-class slang. However, ultimately, as it is aware that words are the minimal and unitary parts which compose the linguistic system, the aesthetic of Migliore shows the intention to let the poetical and structural sense come out of Painting, resorting to the analysis of primary and essential elements. So, the painting of Bartolomeo Migliore is focused on the power of the word, on that complex strength which deals both with the sign and the meaning.



## ANDREI MOLODKIN

**Andrei Molodkin** (Boui, 1966) è un artista concettuale russo. L'opera di Molodkin, caratterizzata costantemente da una dimensione poetica politico-ideologica, si serve con uguale intensità di materiali tra loro diversi quali petrolio, inchiostro o sangue, per articolare l'ossessione che determina l'impianto narrativo del racconto dell'artista: l'economia come entità significativa della costruzione simbolica, economica e culturale occidentale.

Il linguaggio e la tecnica caratteristici dell'artista - l'utilizzo del petrolio e dei sistemi idraulici che ne attuano la circolazione, dai compressori alle sculture "simulacro" vuote in resina acrilica - nelle recenti produzioni si articolano frequentemente in una serie di tele di grandi dimensioni realizzate con la penna biro e che riportano slogan o parole in cui i caratteri che li compongono occupano l'intero spazio visivo.

L'evoluzione stilistica dell'artista si è spinta recentemente su di un versante sempre più concettuale, che mira comunque alla continua ricerca di un dialogo con lo spettatore attraverso l'impatto emozionale suscitato dalle proprie opere. Secondo una personale scrittura visiva scandita in termini metaforici, l'inchiostro, nei lavori su tela, diviene così il sangue che fluisce dalla penna, allo stesso modo in cui il petrolio si fa rappresentazione della linfa vitale che scorre nei vasi del sistema simbolico alla base del panorama cognitivo occidentale, in un traslato dove l'umanità oggettualizzata e silenziosa rimane al fondo della narrazione dell'artista.

L'artista russo, articolando il suo linguaggio, riesce in questo modo nella rara impresa di dar vita ad una propria, personale, "tecnica" che lo differenzia profondamente dalle ricerche che vertono sul rapporto uomo-tecnologia e rendono la sua produzione tra le più singolari nel panorama internazionale.

*da sinistra*

YES WE CAN (2011)

Penna blu (ballpoint) su carta. 285x200cm.

IN GOD WE TRUST, #1 (2007)

Dittico. Fotografia (foglio di contatto). 163x 30cm.

BROKEN CAPITALISM (2015)

Acciaio corten 120x340x 40cm. (2 blocchi)



LE ROUGE ET LE NOIR (2009)  
53° Biennale di Venezia, Padiglione Russia, Venezia

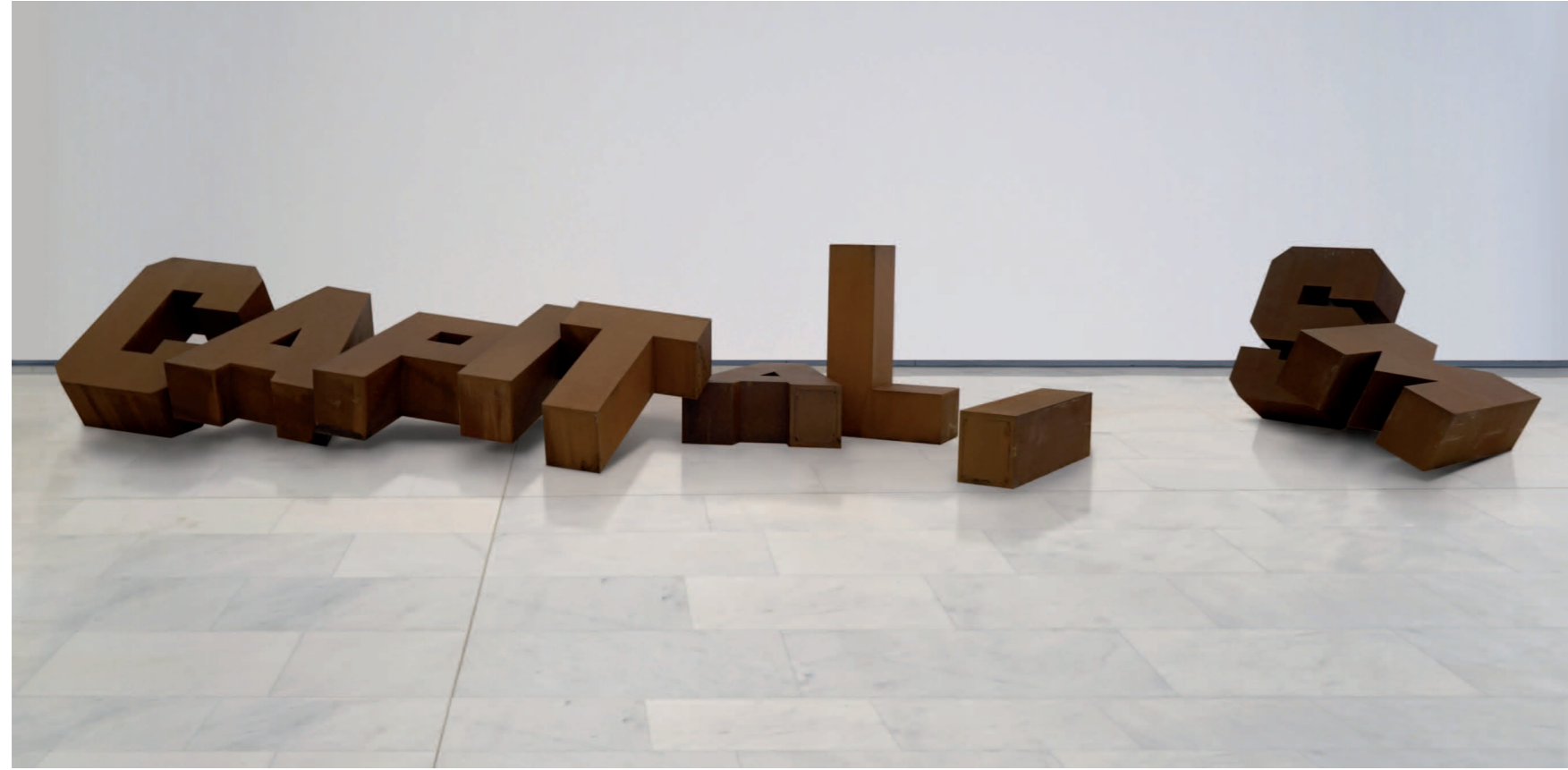
Andrei Molodkin (Bouï, 1966) is a Russian conceptual artist. Molodkin's work, constantly characterized by a poetic dimension that is constantly political-ideological, makes equal use of materials vastly different from one another – crude oil, ink and blood – in order to articulate his own dark obsession that determines the narrative setting of the artist's tale: the economy as a significant entity of the symbolic, economic and cultural construction of the West.

The artist's characteristic language and technique – the use of crude oil and the hydraulic system that keeps it circulating, from compressors to his empty "simulacra" sculptures in acrylic resin – in his latest works often articulate in a series of large-scale canvases created with ballpoint pen that quote slogans or words and the types that form them, fill the whole visual space.

The artist's stylistic evolution has been driven towards a level that is increasingly conceptual, and which in any case aims to foster the continuous search for a dialogue with his audience through the emotional impact the artwork provokes.

According to a personal visual handwriting measured out in metaphorical terms, ink becomes the blood flowing from a pen, in the same way in which crude oil represents a vital lymph flowing within the vessels of a symbolic system lying at the foundation of the Western cognitive panorama, in an act of relocation in which the objectified and silent humanity remains at the heart of the artist's narrative effort.

In this manner the Russian artist, articulating his language, manages to achieve the rare feat of giving life to his own, personal "technique", one that differentiates him substantially from artistic investigations that deal with a relationship between man and technology, making his artistic production among the most singular present in the international panorama.



FALLEN CAPITALISM", 2016  
BAG Bocconi Art Gallery, Università Bocconi, Milano



SIN (2011)  
Mostra "Absolute Return", Musée d'Art Moderne et Contemporain de Saint-Étienne



## MARCO NERI

Marco Neri (Forlì, 1968. Vive e lavora a Torriana, Rimini), si è ritagliato un posto di rilievo all'interno di quella élite non assoggettata al fascino vacuo della tecnologia. La sua ricerca fonda le radici nella tradizione della pittura italiana, una pittura che da sempre vive in relazione al proprio panorama visivo originario. In autori quali Sironi, Morandi o Guidi questo rapporto con ciò che li circonda diventa particolarmente evidente, per raggiungere nella ricerca dell'artista riminese un livello altrettanto profondo, dal carattere marcatamente concettuale, figlio del proprio tempo e delle ricerche della seconda metà del Novecento e dei primi anni Duemila.

I suoi lavori, indifferentemente dal medium utilizzato, sono costituiti da linee e volumi geometrici immediatamente riconoscibili, unità elementari primarie, monolitiche, che determinano elementi ricorrenti organizzati in strutture visive che ritornano periodicamente all'interno dei vari cicli pittorici dell'artista.

Marco Neri orchestra e organizza il suo sguardo attraverso temi quali l'architettura, il paesaggio e il ritratto. Per lui la pittura, il suo evolversi progressivo per scostamenti orizzontali è il fine stesso del dipingere, analisi introspettiva e ricerca di verità evidenti. L'artista cerca attraverso la pittura lo "stato di grazia": essenza della ricerca di ogni uomo in quanto tale e in quanto artista.

GIARDINI (2011)  
Power tape su carta patinata. 70x100cm. (ognuno)



*da sinistra*

HSz (2011)  
Acrilico su iuta. 160x240cm.

MIRABILANDIA (2013)  
Acrilico su lino. 160x240cm.

Marco Neri (Born in Forlì, Italy in 1968; lives and works in Torriana, Rimini) has earned a place for himself among that artistic elite who have been able to resist the empty attraction of technology. His artistic investigations are rooted in Italian painting, a tradition that has always existed in relationship with its own original visual panorama. This relationship with surroundings is particularly evident in artwork by artists like Sironi, Morandi or Virgilio Guidi, and it reaches an equally profound level in Marco Neri's investigations, displaying a more conceptual character that is a product of his times and the work he has conducted from the second half of the 1990s through the early years of this century. Independently of the media Neri chooses to work with, his artworks are made up of immediately recognizable geometrical lines and volumes; primary and monolithic elementary units that determine recurring elements organized into visual structures turning back in his pictorial periods.

Marco Neri orchestrates and organizes his outlook through themes including architecture, landscapes and portraiture. For him painting, its progressive evolution along horizontal movement, is the very goal of painting, introspective analysis and a search for evident truths. Through painting, the artist is searching for a "state of grace": the essence of the search conducted by everyone, both as human beings and as artists.



*sinistra*  
QUADRO MONDIALE (2006)  
49° Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Giardini di Castello, Venezia

PASSANTE INCROCIATO (2012)  
Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro



VARIABLE SPACE (2007)  
Stampa digitale. 150x190cm.

## MARINA PARIS

Artista e fotografa nata a Sassoferrato nel 1965, vive e lavora a Roma. **Marina Paris** ha orientato la sua ricerca sulla persistenza dei ricordi e la loro mutevolezza, formalizzata attraverso l'uso di varie tecniche quali la fotografia, il disegno e l'installazione. I suoi primi lavori si sono sviluppati attorno al tema dell'immaginario dell'infanzia, intesa come tempo da cui far riemergere reminiscenze e visioni.

Recentemente, l'artista si è interessata più in particolare a quelli che vengono definiti "non luoghi"; comuni spazi di attraversamento come scuole, ospedali, stazioni, sale d'aspetto e corridoi radicati nella memoria collettiva. La ricerca dell'artista mira quindi a mettere in evidenza l'inquietante standardizzazione di questi luoghi che fa perdere loro le specifiche identità e ne annebbia i caratteri delle consuete funzioni d'uso. Tale processo, secondo l'artista, porta immancabilmente allo svelamento del carattere disciplinare e di controllo connaturato a questi luoghi.



PUBLIC SPACE (2009)  
Galleria PACK, Milano

Artist and photographer born in Sassoferrato in 1965, she lives and works in Rome. **Marina Paris** has always focused on the persistence of memories and their fluctuations, expressed through the use of various techniques such as photography, drawings, and installation. Memory, presented as a means to reinterpret events and places, appears in her works as a starting point that is always constituted as a real situation, visualized in a distant time that comes to be reconstructed through different artistic practices.

Paris has become particularly interested in what has been defined as 'non-places'; communal spaces of interaction such as schools, hospitals, train and bus stations, waiting rooms and hallways that are rooted in the collective memory of society. These places, when lacking any sign of human presence, bear a strange resemblance to each other. In a sort of disconcerting standardization that destroys their specific identities and blurs their character, these places in the end become spaces of control and strongly claustrophobic in nature.



INTERNO 09 (2003)  
Ink jet su carta montato su alluminio. 176x140cm.

## GIUSEPPE PIETRONIRO

**Giuseppe Pietroniro** è nato a Toronto, in Canada, nel 1968, ma è cresciuto nel paesino italiano di Santa Croce di Magliano. La sua formazione si svolge a Pescara, e successivamente a Roma presso l'Accademia di Belle Arti, dove studia scenografia. Pietroniro lavora con diversi media, dalla fotografia al disegno al video, ma considera le installazioni il suo principale mezzo espressivo. Per l'artista è fondamentale, ancora prima di impugnare il medium, cercare di interpretare la realtà per formulare una propria visione di essa.

Nel lavoro fotografico di Pietroniro ricorre spesso il tema dell'alterazione dello spazio come sintomo della profonda riflessione dell'artista sulla realtà contemporanea: il cortocircuito provocato dalla moltiplicazione o dalla ripetizione della dimensione spaziale diviene metafora dell'ambiguità che caratterizza il sistema dell'informazione odierno, nel quale il limite tra realtà e finzione è spesso insondabile.



INTERNO (2003)  
Galleria PACK, Milano

**Giuseppe Pietroniro** was born in Toronto, Cadana, in 1968, but he grew up in the little Italian town of Santa Croce di Magliano. His training took place in Pescara, and later in Rome at the Accademia di Belle Arti, where he studied Set Design. Pietroniro works with different media, from photography to drawing up to video, but he considers installations as his primary means of expression. It's essential for the artist to try to interpret reality, even before handling the medium, in order to formulate one's own vision about it.

In the photographic work of Pietroniro, the theme of the alteration of space often recurs as a symptom of the deep reflection of the artist of current reality: the short-circuit provoked by the multiplication or the repetition of the spatial dimension becomes a metaphore of the ambiguity which characterizes the system of today's information, where the limit between reality and appearance is often blurred.



THE LAST SUPPER (2011)  
Cibachrome, silicone, plexiglass, cornice in legno.  
101,6x82,55cm. (ognuna)

## ANDRES SERRANO

Andres Serrano (New York, 1950) rappresenta nelle sue opere un'iconografia personale che ha costruito attraverso gli anni e che costituisce l'aspetto più originale della sua ricerca. La sua figura è ormai storicamente riconosciuta e, pur essendo una persona profondamente religiosa, spesso le sue opere hanno suscitato profondo scandalo proprio nell'ambito della tradizione cattolica a causa dei soggetti solitamente vissuti come provocatori e sacrileghi. Serrano si esprime attraverso il mezzo fotografico in modo totalmente autonomo grazie anche all'utilizzo di poster che inondano le strade delle città dove si svolgono le sue mostre e che raggiungono così migliaia di persone.

È questo il motivo per cui il suo messaggio risulta facilmente comprensibile anche al grande pubblico. Molti ricordano il suo Piss Christ del 1987 o la serie delle Morgue, che lo hanno definitivamente consacrato come uno tra i più influenti artisti della scena internazionale degli ultimi vent'anni.

Tra le principali mostre personali, ricordiamo: Andres Serrano: Fluids, Galerie Yvon Lambert, Parigi, 1998; Andres Serrano: A History of Sex, Paula Cooper Gallery, New York; A History of Andres Serrano: A History of Sex, Groninger Museum, Groningen, Olanda, 1997; Andres Serrano, Saatchi Museum, London, U.K., 1991; Andres Serrano: Works 1983-93, The New Museum of Contemporary Art, New York; The Morgue, Museum of Contemporary Art, Montreal, Canada, 1995.



THE LAST SUPPER (2011)  
Cibachrome, silicone, plexiglass, cornice in legno.  
101,6x82,55cm. (ognuna)

Andres Serrano (New York City, 1950) expresses a personal iconography in his artworks that has been built up over the course of a lifetime, and which today constitutes the most original aspect of his artistic production. Serrano is currently considered a historically important figure in the international art scene and, despite the fact that he is a deeply religious individual, his artworks have often been considered scandalous precisely because they deal with subjects connected with the Catholic tradition.

Serrano expresses his art through photographs in an entirely autonomous manner thanks in part to the use of posters that inundate the streets of cities where his exhibitions are held, making it possible for his artworks to reach thousands and thousands of people. This is the reason why his art has made waves far outside the art world: for example many people are familiar with his 1987 artwork *Piss Christ*, a plastic crucifix immersed in a glass full of urine that put Serrano on the map in the contemporary art world and established the artist's reputation once and for all.

Some of the Andres Serrano's more important exhibitions include: *Andres Serrano: Fluids*, Galerie Yvon Lambert, Paris, 1998; *Andres Serrano: A History of Sex*, Paula Cooper Gallery, New York; *A History of Andres Serrano: A History of Sex*, Groninger Museum, Groningen, The Netherlands, 1997; *Andres Serrano*, Saatchi Museum, London, U.K., 1991; *Andres Serrano: Works 1983-93*, The New Museum of Contemporary Art, New York; *The Morgue*, Museum of Contemporary Art, Montreal, Canada, 1995.



HOLY WORKS (2011)  
Galleria PACK, Milano

HOLY WORKS (2011) Galleria PACK, Milano



ARCHES FOR EPISTOLARY LOVE (2015)  
Olio su tela. 150x150cm. (ognuno)

## ROBERT W.O. STONE

Robert W.O. Stone nasce nel 1981 a Londra, dove intraprende una formazione artistica presso la Slade School of Fine Art. Numerose le sue mostre personali e collettive dal 1999 ad oggi, sia a livello nazionale che internazionale.

La pittura di Robert W.O. Stone è felicemente scellerata, liquida, priva di regole e accademismi. Un dipingere che, di contro, ricerca un mondo a misura, un posto della mente dove gli individui si concedono spazi anomali, noia e sguardi fissi, libertà creativa, abbandono erotico. Emerge la tensione erotica di David Hockney, il suo individualismo elegante e libidinoso, la potenza di una narrazione intima che suscita emozioni palpabili. Ma il quadro è anche un coacervo di piani e stratificazioni, figlio di modelli alla R. B. Kitaj.

Robert W.O. Stone dipinge persone nel loro ambiente elettivo, costruendogli attorno improvvise aperture sul paesaggio, frammentando la scena con scarti e inserti adeguati. Impossibile racchiudere Stone nei generi, proprio come ci conferma la pittura britannica del dopoguerra ad oggi.



SOLO SHOW (2006)  
A cura di Gianluca Marziani  
Galleria PACK, Milano

Robert W.O. Stone was born in London in 1981, where he undertook an artistic training at the Slade School of Fine Art. His work has been displayed in several personal exhibitions and group shows since 1999, both nationally and internationally.

The painting of Robert W.O. Stone is happily wicked, liquid, without rules and academicisms. A painting which, on the contrary, seeks for a tailor-made world, some place inside the mind where individuals allow themselves anomalous spaces, boredom and fix looks, creative freedom, erotic abandon. What appears is the erotic tension of David Hockney, his elegant and lecherous individualism, the power of an intimate narration that raises palpable emotions. But the painting is also an accumulation of planes and stratifications, born from models in the way of R. B. Kitaj.

Robert W.O. Stone paints people in their elective environment, erecting around them sudden openings on landscape, fragmenting the scene with appropriate scraps and inserts. It's impossible to enclose Stone in any genre, just as the Post-war British Painting proves us today.



## WAINER VACCARI

Wainer Vaccari è un pittore, scultore e illustratore, nato a Modena nel 1949. Nel 2009 partecipa alla Terza Biennale d'Arte di Pechino su invito del Centro Italiano per le Arti e la Cultura di Torino.

Le prime esperienze artistiche di Vaccari rivelano un marcato gusto per l'Espressionismo nordico e per le sue atmosfere grottesche e surreali, una poetica a cui l'artista pare in qualche modo destinato fin dall'origine del nome.

La scoperta da parte di Vaccari delle teorie del premio Nobel per la fisica Werner Karl Helsenberg, e in particolar modo il Principio di Indeterminazione, avranno un effetto cruciale sull'artista e sulla sua produzione, che a partire dal quel momento volgerà alla rappresentazione dell'energia pura sulla tela, resa attraverso un metodo totalmente nuovo di stesura del colore che Vaccari definisce "pixel esplosi". I soggetti appaiono sempre di chiara lettura, ma ritratti attraverso una trama quasi casuale delle pennellate che produce i migliori risultati nella rappresentazione dell'atleta in tutta la sua potenza e dinamismo: il lottatore, il camminante, il pugile, il rugbista, il calciatore. Da sempre caro al disegno e alla grafica, oltre che alla pittura, l'artista non abbandona mai la sua profonda indagine sull'origine stessa della materia, alimentata dal suo interesse per la fisica contemporanea.

*da sinistra*

NUDO DI PROFILO (2001)

Olio su tela. 60x60cm.

CORPO (2002)

Scultura a muro in bronzo. 36x56x40cm.

VERSO MEZZOGIORNO (2001)

Olio su tela. 60x60cm.



CAMMINANTE (2002)  
Olio su tela. 60x60cm.

Wainer Vaccari is a painter, sculptor and illustrator, born in Modena in 1949. In 2009 he participated in the 3th Beijing International Art Biennale on invitation by the Italian Center for Arts and Culture of Turin.

Vaccari's first artistic experiences reveal a strong taste for nordic Espressionism and for its grotesque and surreal atmospheres, a poetics to which the artist seems somehow destined since the origin of his name.

Vaccari's discovery of the theories by the Nobel prize for physics winner Werner Karl Helsenberg, and particularly the Principle of Indetermination, will have a crucial effect on the artist and on his production, which from then on would focuses on the representation of pure energy on the canvas, realized through a totally innovative method of coating colors, called "exploded pixels" by Vaccari himself. Subjects always appear to be easily readable, but they are portrayed through an almost casual weft of brush stroke which gives is best results in the representation of the athlete in all his power and dynamism: the fighter, the walker, the boxer, the rugby player, the footballer.



## RINGRAZIAMENTI

---

**Giampaolo Abbondio** desidera ringraziare Palazzo Collicola Arti Visive di Spoleto, Gianluca Marziani e soprattutto i prestatori delle opere: Luigi De Ambrogi, Alessandro Enginoli, Gianluca Fanti, Massimiliano Faranda, Alessandro Giovannelli, Giancarlo Iacorossi e Ovidio Iacorossi, Antonio Manca, Tullio Moreschi, Fabio Sbianchi, Giovanni Zucchini, famiglia Abbondio.

**Luigi De Ambrogi:** “Dedico un ringraziamento particolare a Michela Bassanello e Vanilla Ciancaglini, a cui devo molto per avere portato a termine questo lavoro.”



Città di Spoleto

SINDACO

FABRIZIO CARDARELLI

ASSESSORE ALLA CULTURA E TURISMO

CAMILLA LAURETI

DIRIGENTE

STEFANIA NICHINONNI

FUNZIONARIO RESPONSABILE

ANNA RITA COSSO

ESPERTO TECNICO BENI CULTURALI

MAURIZIO LUPIDI

STORICA DELL'ARTE

CINZIA RUTILI



Unione Europea  
Fondo Europeo  
di Sviluppo Regionale



Ministero  
dello Sviluppo  
Economico



Regione Umbria



Programma Operativo Regionale  
Fondo Europeo  
di Sviluppo Regionale



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI SPOLETO



Banca  
Popolare  
di Spoleto  
Gruppo Banca Itale



SISTEMA MUSEO



## PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE

DIRETTORE ARTISTICO

GIANLUCA MARZIANI

COMUNICAZIONE VISIVA E GRAFICA

DOGMA01.IT

ALLESTIMENTI

MAURIZIO LUPIDI

FURIO PROFILI

EZIO MATTIOLI

UFFICIO STAMPA

COMUNE DI SPOLETO

VISITE GUIDATE, SERVIZI DIDATTICI, CUSTODIA

SISTEMA MUSEO

FOTOGRAFIE

EMANUELA DURANTI

PALAZZOCOLLICOLA.IT

GRAFICA CATALOGO  
EMANUELE MARZIANI

**PACK**  
Galleria d'arte